ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno X Num. 149
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
27-28 Giugno 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-080, 50-990, 58-981. - Prezzi per mm. di alt., in una col.: Ann. comm. L. 300 (fest. 350) - Ann. finanz. e legali L. 350 (fest. 450) - Necrol. L. 300 (fest. 500), partecipaz. L. 500 (fest. 1300) la linea - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1300): Italia: anno L. 8550, semestre L. 2250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio

Si è riunita la direzione del PSDI

Viva attesa per le decisioni che potranno influire sulla costituzione delle «giunte difficili» - Il governo, la d. c. e i liberali concordi sulla necessità di non turbare l'attuale equilibrio politico - Due tendenze in contrasto nel P.S.I.

Roma, mercoledì sera.

Ci sarà una nuova scissione in campo socialista? L'interrogativo sorge — rileva stamane un parlamentare del centro — dalla constatazione che in seno al P.S.I. esistono almeno due correnti: la prima, quella di Nenni, sempre più accentuatamente autonomista e più spregiudicata verso i comunisti e l'Unione Sovietica; la seconda, quella dell'on. Vecchietti, sempre in linea con i comunisti. Il dilemma socialista viene esaminato stamane dalla direzione del P.S.D.I. riunitasi appunto per valutare i rapporti con il P.S.I. alla luce degli ultimi avvenimenti e la questione delle Giunte.

Come si sa, i fatti nuovi sono costituiti dall'articolo di Nenni sulla relazione di Kruscev, dal successivo articolo di Vecchietti, che metteva parecchia acqua nel vino nenniano, e dalla intervista concessa dallo stesso Nenni a «Epoca», nella quale il leader del P.S.I. riconosce, senza troppe perifrasi che la soluzione dei problemi sovietici non deve consistere nella direzione collettiva, ma nella riattivazione della libertà in Russia. Nenni giudica anche che i comunisti italiani sono in crisi perché si erano identificati nel mito di Stalin e nel mito della rivoluzione vittoriosa. Oggi essi si devono agganciare ad altro, devono cercare altri ancoraggi: per uscire dalla crisi attuale i comunisti italiani dovrebbero operare una trasformazione non di tattica, non di struttura, ma di natura.

Sono forse le parole più severe pronunciate da Nenni nei riguardi dei comunisti italiani e sovietici. Ai primi è chiaramente detto che sostituire la direzione di una sola persona con un triumvirato non serve; quello che serve è, invece, la riattivazione della libertà che in Russia non esiste; è la fine del partito unico che ha sempre ragione, è la libera discussione al posto delle direttive che vengono dall'alto indiscutibili e perentorie oggi come lo erano al tempo di Stalin. Ma è da escludere che le critiche di Nenni possano avere un'eco nell'Unione sovietica e tanto meno che possano mutare la situazione esistente in Russia. Nenni, dunque, si rilevava stamane, dovrebbe trarre le sue conseguenze in altro senso e, senza arrivare a chiedere l'iscrizione al P.S.D.I., come osserva scherzosamente qualcuno, dovrebbe imprimere al suo partito l'autonomia dei «fatti» che è la sola che conta e che possa essere accettata dai partiti democratici.

Si sa, però, che il P.S.I. non è affatto compatto dietro la nuova linea di Nenni, tanto che si pensa o ad una sua sostituzione nella sua attuale carica di segretario del partito o che si stia attuando un giuoco concordato — ed è questa la tesi esposta dall'on. Fanfani nel suo discorso di Viterbo — per forzare la cittadella socialdemocratica e dare finalmente vita a quel fronte popolare che è la vecchia aspirazione socialcomunista. Tuttavia si osserva che né i socialisti né tanto meno i comunisti sono oggi così compatti e disciplinati da poter attuare una così complessa e delicata manovra.

Che i comunisti siano in crisi è un dato di fatto confermato dal risultato dei lavori del Comitato centrale, conclusisi con un comunicato nel quale si annuncia che «le grandi linee» del rapporto di Togliatti sono state approvate e che i progetti che saranno elaborati in vista del congresso del partito da due apposite commissioni sui compiti del P.C.I. e sul programma di attuazione dovranno essere resi pubblici e posti in discussione in tutte le federazioni entro la metà di settembre. Si tratta evidentemente di un tentativo di convincere i militanti che qualche cosa è mutato e che la discussione non è solo ammessa, ma sollecitata e richiesta.

Compito piuttosto arduo, sia perché l'esperienza del passato è troppo recente e ben pochi si azzarderanno a criticare i «progetti» che la consuetudine vuole approvati integralmente e per acclamazione; sia perché gli uomini non sono mutati ed è difficile credere che la stessa direzione la quale esaltava Stalin, ed era assertrice del mito di un uomo, di punto in bianco si sia democratizzata. Del resto anche la discussione svoltasi nell'ultima seduta del Comitato centrale ha dimostrato molte incertezze. Le «grandi linee» del rapporto di Togliatti sono state approvate, ma le critiche sono fioccate: Secchia ha ammonito che «la via italiana del socialismo» potrebbe far perdere di vista la prospettiva di una società interamente socialista. Onofri ha criticato aspramente che il Cominform sciolto di recente; Cacciapuoti ha lamentato l'assenza di una democrazia interna del partito dove troppe iniziative vengono dall'alto (del resto anche l'attuale fase di democraticizzazione viene dall'alto, anzi dal rapporto Kruscev) e Terracini ha affermato che le libertà sancite dalla costituzione sovietica non erano affatto garantite ai cittadini dell'Unione. Terracini ha insistito perché la responsabilità di questo fatto non venga addossata solo a Stalin, ma a tutti i dirigenti sovietici che avevano sbagliato nella loro scelta. «Soltanto così — ha rilevato Terracini — si potrà chiarire che quei fatti non sono la conseguenza del sistema sovietico, ma della scelta fatta dagli uomini che lo dirigevano». Ma Nenni stamane trovava poco persuasive le argomentazioni del senatore comunista, perché è evidente che era proprio il sistema che permetteva simili errori.

Le decisioni del P.S.D.I. sono attese con un certo interesse negli ambienti politici romani, anche perché esse potranno influire sulla costituzione delle Giunte difficili, che rimane il problema politico di maggior impegno. O si trova una soluzione che non pregiudichi il quadripartito — osservava stamane un esponente politico qualificato — oppure tutto è possibile. Il Governo, la direzione democristiana e i liberali concordano sulla necessità di non turbare l'attuale equilibrio politico, anche perché non sarebbe troppo facile trovarne un altro. I socialdemocratici sono in una posizione piuttosto ambigua, che però non potrà prolungarsi oltre la corrente settimana, perché i termini per costituire le Giunte stanno per scadere e la previsione generale è che non vi saranno grosse sorprese.

Il Parlamento procede a ritmo serrato l'esame dei bilanci: la Camera ha approvato ieri quello dell'Industria, dopo il discorso del ministro liberale Cortese; fra oggi e domani il Senato continuerà il dibattito sui bilanci finanziari. Poi, dopo una breve sosta, i lavori saranno ripresi, per limitare l'esercizio provvisorio al solo mese di luglio.

Beatrice d'Olanda ripartita da Roma per l'Aja

ROMA, mercoledì sera.

La principessa Beatrice Guglielmina di Olanda, terminata la sua vacanza, è ripartita stamane alle 9.5 da Roma, in volo, per l'Aja.

Colpo di scena nelle indagini per la clamorosa rapina di Torino

Catturati i banditi di via Cavour e ricuperati i 50 milioni di gioielli

Tutti i preziosi rubati nella gioielleria di via Cavour sono stati ritrovati in due valigie

Sensazionali rivelazioni sull'attività della banda che aggredì l'orefice - Due dei rapinatori erano armati di mitra, pronti a far fuoco su chi fosse entrato nel negozio - La "centrale,, a Milano con diramazioni nelle grandi città e all'estero - Il bottino scoperto nel deposito bagagli di Porta Nuova

Le indagini sul banditesco colpo alla gioielleria di via Cavour 6 sono giunte alla conclusione. I quattro feroci rapinatori sono stati arrestati, due a Torino e due a Milano; altri, che avevano organizzato o comunque aiutato l'impresa non tarderanno a cadere nella rete; tutta la refurtiva, valutata a circa cinquanta milioni è stata recuperata. A tanto si è giunti grazie alla serrata opera che ha impegnato a fondo un grande numero di funzionari e di agenti, non solo a Torino, ma anche a Novara, Genova, Milano, fino a Napoli.

L'arresto di due dei banditi è avvenuto ieri pomeriggio a Torino in piazza San Giovanni, proprio mentre quelli, insistentemente braccati, stavano per salire a bordo di un'Alfa Romeo 1900. Il bottino era stato nascosto in modo non privo di astuzia: in due valigie consegnate domenica sera al deposito bagagli della stazione di Porta Nuova. I gangsters, interrogati tutta la notte ed ancora stamane fino a mezzogiorno, non hanno pienamente confessato, ma si sono lasciati andare a preziose ammissioni.

La polizia tace fino a questo momento i loro nomi. Si sa soltanto che tutti e quattro i rapinatori sono individui rotti a tutte le peggiori esperienze della criminalità, gente fuori legge per abitudine, che ha conosciuto già la galera per anni ed anni. Il capo della banda, in modo particolare, è persona schedata presso le polizie di tutta Europa. A ragione i compagni lo chiamano il «Tatuato», perché ha il corpo ricoperto di arabeschi, figure, iscrizioni, incisigli sulla pelle in tanti anni di carcere.

Un altro elemento dimostra quanto la banda fosse preparata ad agire senza indugi, ad aprirsi la strada, se necessario, con sventagliate micidiali di proiettili. L'orefice Umberto Orlando non fu colpito al capo da una comune pistola, ma da un mitragliatore Beretta, a cui la canna era stata parzialmente segata ed il calcio, troppo lungo, sostituito con un altro, rudimentale, ma in grado di adattarsi benissimo al cavo dell'ascella di chi lo adopera.

Anche il quarto bandito, colui che non partecipava direttamente all'operazione, ma restava in attesa sulla «1100» in via Cavour 6, e

(Continua in seconda pagina)

LA CLAMOROSA OPERAZIONE CONTRO I TRAFFICANTI DI STUPEFACENTI

Come la polizia è penetrata nell'ambiente dei «tossicomani»

Victor, il padrone dell'American Bar di via Emilia chiuso a tempo indeterminato dalla questura di Roma

La rubrica telefonica di Max Mugnani fornì la prima pista agli investigatori - Una lite in un locale notturno permise di allargare la cerchia delle indagini - Venti persone sorvegliate giorno e notte - Il diario di un "drogato,, oggetto di attento esame - Secondo la Questura romana non si prevedono altri arresti

Roma, mercoledì sera.

Lo scandalo degli stupefacenti ha provocato una tale ridda di voci e di supposizioni e una tale psicosi che la questura di Roma si è vista costretta ad emanare stanotte un comunicato ufficiale nel quale si precisa che l'importante operazione «deve ritenersi conclusa e non vi sono da attendere altri sviluppi di nessun genere, dato che gli atti sono già stati rimessi alla competente autorità giudiziaria».

A parte il fatto che — nonostante la precisazione — c'è chi ancora prevede imminenti arresti, alcuni dei quali sensazionali, è facile comprendere come qualsiasi fatto di cronaca venga posto ora in relazione con quanto è avvenuto nei giorni scorsi: ne è prova un episodio di stanotte di cui è stato protagonista il principe Corrado di Villa Hermosa e che invece non ha alcuna attinenza con la vicenda degli stupefacenti; il principe di Villa Hermosa è stato fermato dalla polizia, mentre tentava di penetrare attraverso la finestra, nella stanza di una indossatrice amica di Giuseppe Pignatelli, arrestato per traffico di stupefacenti. Il principe si trova tutt'ora al commissariato Salario, dove viene interrogato dal dirigente.

Quel che è certo è che l'energica mossa della questura di Roma ha messo in allarme tutto l'ambiente dei trafficanti di stupefacenti ai quali ha inferto un grosso colpo: in questo senso forse si deve ammettere che l'operazione non è conclusa, considerandola cioè nel più complesso quadro della lotta al contrabbando di droghe, che non ha tregua da anni e alla quale collaborano attraverso l'Interpol tutte le polizie del mondo.

Gli interrogatori degli otto arrestati proseguono; e contemporaneamente si cominciano a conoscere i primi particolari emersi dalle indagini. Come si giunse ai primi nomi degli implicati? Come penetrò la polizia nell'ambiente dei «drogati»? L'inizio di questa operazione, avvenne come è ormai noto, con l'arresto del famoso tossicomane Max Mugnani, celebre fra l'altro per aver drogato il ministro degli Esteri del Sol Levante, Matsuoka. Nell'abitazione di Max Mugnani, la polizia rinvenne alcune rubriche telefoniche (e non un diario come fu pubblicato in un primo tempo) che furono di grande utilità agli investigatori. Fatta un'opportuna cernita fra i nomi elencati nelle rubriche fu possibile circoscrivere i sospetti su una ventina di persone che vennero sorvegliate giorno e notte.

Fra i tanti episodi che vennero a galla e che permisero poi di mettere in luce le figure degli altri tossicomani coinvolti nello scandalo, la polizia venne a sapere che una sera da «Victor» l'elegante ritrovo notturno di via Emilia, era avvenuta una clamorosa lite tra il Mugnani e un altro individuo i cui motivi dovevano costituire un inoppugnabile capo d'accusa. Si trattava, infatti, di cocaina. Pare che i due cominciarono a discutere per una «cartina» che era stata venduta per buona, mentre conteneva soltanto un pizzico di comune bicarbonato. Altri, invece, affermano che la lite scoppiò poiché il Mugnani aveva disciolto nel bicchiere dell'altro una dose di droga che quest'ultimo avrebbe voluto prendere diversamente.

Quando il Mugnani fu arrestato, la polizia cominciò a interessarsi dell'altro individuo, poi di altri ancora e così il giro delle persone sospette si allargò fino a compromettere i grossi nomi di cui si è parlato. Tutti gli implicati erano soliti partecipare a riunioni che avevano luogo in abitazioni private e durante le quali si consumavano forti dosi di stupefacenti. Basti pensare che, per smaltire gli effetti della droga, gli invitati restavano per due o tre giorni in casa dell'anfitrione di turno.

Mentre venivano compiuti gli arresti, nella notte fra domenica e lunedì la polizia faceva chiudere il locale «Victor». In un primo tempo molte persone che si trovavano nel locale, fra le quali la nota pittrice Novella Parigini, hanno creduto che si trattasse di uno scherzo ed hanno protestato vivacemente. Poi — di fronte alle ferme intimazioni dei funzionari — si sono allontanate senza aggiungere altro. Vittorio Tombolini, proprietario del locale, ha dichiarato di non essere stato mai a conoscenza del traffico che avveniva in via Emilia.

Nella casa di uno degli arrestati la polizia ha trovato una specie di diario scritto sotto l'effetto della droga. Nel delirio provocato dalla cocaina, l'uomo scriveva ad una sua amica (una delle giovani che sono state denunciate) descrivendole tutte le sensazioni che si provano per effetto della droga ed invitandola a partecipare alle riunioni. Il diario, consegnato all'autorità giudiziaria, ha certamente una grande importanza agli effetti delle indagini, ma desta soprattutto grande interesse dal punto di vista scientifico per lo studio delle reazioni delle persone drogate.

In margine al clamoroso episodio abbiamo appreso da Ventimiglia che lunedì l'attore Carlo Croccolo ha varcato il confine italo-francese a Ponte San Luigi. Proveniva da Sanremo, dove aveva sostato brevemente nel tardo pomeriggio. Nello stesso momento in cui Croccolo, esperite le formalità di frontiera, stava partendo in direzione della Francia, giungeva al confine un torpedone con a bordo le componenti della corale folcloristica femminile di Ventimiglia, scritturate per una serata musicale in programma nella vicina Mentone. Riconosciuto il popolare comico, le ragazze si precipitavano fuori dal pullman e attorniavano Croccolo assieme al quale posavano ripetutamente per il fotografo Antonio Paserini, che si trovava al seguito della compagnia. Ad una signorina che gli chiedeva dove fosse diretto, Croccolo rispondeva non senza esitazioni: «In Spagna, per trattare un prossimo film che dovrei interpretare in quel Paese».

Croccolo non riusciva a nascondere un certo disagio per la sia pur breve interruzione del viaggio. Ciò nonostante l'attore concedeva volentieri autografi alle ammiratrici e risaliva sulla sua vettura rossa ripartendo in direzione della Francia tra gli applausi dei presenti.

I nuovi amministratori della Radio-Televisione

Al posto dell'ing. Guala, dimissionario, è stato eletto l'ing. Marcello Rodinò

ROMA, mercoledì sera.

L'ufficio stampa della radiotelevisione comunica:

«Questa mattina alle 11 si è riunita l'assemblea generale ordinaria della R.A.I. per procedere alla nomina di amministratori.

«Sono stati riconfermati i consiglieri scaduti dott. Mario Braidotti, prof. Vittorio Gori, avv. Attilio Pacces, comm. Camillo Protto. Al posto dell'ing. Filiberto Guala, dimissionario, è stato eletto l'ing. Marcello Rodinò».

L'agitazione nelle Borse

FIRENZE, mercoledì sera.

Il mercato ha registrato questa mattina scarsissimi affari e i prezzi fatti, sempre per contanti, sono stati generalmente più calmi nei confronti della chiusura di ieri.

In apertura le Fiat hanno segnato 1135, la Montecatini 2320 e le Meridionali 1300. Al listino le Montecatini hanno segnato 2320, Fiat 1130, Meridionali 1315; Magona 775, Fondiaria Incendio 4360; Fondiaria Vita 5200. Questi ultimi tre valori registrano una plusvalenza in confronto alla seduta di ieri.

Dopoborsa in leggero denaro.

A GENOVA — Anche stamane le poche contrattazioni che si sono svolte sono da intendersi per liquidazione. Soltanto sedici titoli figurano a listino, con prezzi cedenti. Nessuna contrattazione per il prossimo mese.

A MILANO — Situazione invariata anche stamane alla nostra Borsa valori. Nullità di affari sia per fine giugno, essendo la liquidazione ormai sistemata, sia per fine luglio. Sono stati messi in distribuzione i nuovi moduli e fissati bollati, che dovrebbero essere adoperati a partire dal primo luglio, sempre che si concludano affari a termini. Per il momento nessun ordine di questo genere è pervenuto da parte della clientela.

Ranconato - *Prezzi ufficiali*: dollaro USA 626,50; franco svizzero 145,25; sterlina 1708; franco francese 157,875; marco germanico 148; scellino austriaco 23,875; franco belga 12,53; peseta spagnola 14,25; escudo portoghese 22,25; dollaro canadese 634.

Cambi: Dollaro U.S.A. chèques 624,50; dollaro canadese 638; franco svizz. lib. 145,50; idem accordo 151,45; dollaro U.S.A., biglietti, 626,75; sterlina 1708; corona danese, chèques, 90,44; corona norvegese 87,48; corona svedese 120,95; fiorino olandese 164,37; Svizzera, biglietti, 146,375; franco francese 157,875; franco belga, chèques 12,585; franco francese 178,45; lira sterlina 1749,625; marco germanico 149,53; idem biglietti 148,55; scellini A. 23,90.

Complotti, disordini e arresti in 5 repubbliche del SUDAMERICA

Forze antigovernative preparano una invasione armata del Guatemala

Sarebbero ammassate ai confini del MESSICO e di SALVADOR in attesa di attaccare - Nel PERU': proclamato lo stato d'assedio - All'AVANA: arresti in massa dopo la scoperta dell'organizzazione che voleva uccidere il presidente Batista

Juscelino Kubitschek, presidente dello Stato brasiliano

Montevideo, mercoledì sera.

Complotti, scioperi, sabotaggi e arresti stanno turbando da qualche giorno la vita in cinque repubbliche sud-americane. Nel Guatemala il direttore generale della polizia ha annunciato che sono stati scoperti preparativi per una invasione armata del Paese, provenienti dal Messico e dal Salvador.

Nel Perù 100 mila operai in sciopero hanno portato ad una paralisi quasi totale dell'industria, mentre turbolente manifestazioni si svolgono nelle vie di Lima, di Callao e di altri centri. Da Rio de Janeiro giunge conferma della scoperta di un complotto che aveva per scopo di assassinare il presidente della repubblica, Juscelino Kubitschek.

Dall'Avana si apprende che la polizia continua ad operare arresti dopo aver scoperto un complotto per sopprimere il presidente Fulgencio Batista e rovesciare l'attuale regime. Infine da Buenos Aires si apprende che la polizia federale sta dando un'affannosa caccia al misterioso capo della fallita ribellione peronista di tre settimane addietro, mentre gli avversari del regime continuano a compiere attentati.

Ed ecco le notizie giunte dalle varie capitali.

CITTA' DI GUATEMALA: *il regime di Castillo Armas, instaurato dopo il rovesciamento del governo filocomunista di Arbenz, si trova da tempo alle prese con difficoltà economiche e politiche di ogni genere. Negli ultimi giorni la situazione si è aggravata considerevolmente. Gli elementi filocomunisti avrebbero risollevato la testa, turbando l'ordine con sparatorie, attentati e atti di sabotaggio. Nelle ultime 24 ore si sono avuti 4 morti e almeno 20 feriti. La polizia ha tratto in arresto 150 persone, fra cui numerosi esponenti politici del tempo del regime di Arbenz.*

Altre 17 persone di nazionalità straniera sono state accompagnate al confine dell'Honduras ed espulse. Vivo fermento regna negli ambienti studenteschi dove, secondo le autorità governative, elementi comunisti svolgerebbero attività sobillatrice. Da stamani è in vigore lo stato d'assedio in tutto il territorio nazionale. La rigorosa censura sulla stampa e sulle comunicazioni non permette di avere notizie sicure sulla reale gravità della situazione.

Secondo il direttore generale della polizia, Ismael Ortiz Orellana, il Governo è in possesso di documenti i quali provano che un tentativo di invasione su vasta scala da parte di fuorusciti residenti nel Messico e nel Salvador, dovrebbe essere compiuto nei prossimi giorni, prima della fine del mese.

LIMA: *il Presidente della repubblica peruviana, Manuel Odria, ha sospeso ieri sera, per la durata di 30 giorni, tutte le garanzie costituzionali e ha proclamato lo stato d'assedio. Cento mila operai sono in sciopero e all'agitazione aderiscono anche le masse studentesche che protestano contro l'aumento delle tariffe tranviarie. Ieri, davanti alla sede della Educazione Nazionale, gruppi di dimostranti hanno dato alle fiamme due autobus. Anche una parte del personale delle società telefoniche ha sospeso il lavoro. Il porto di Callao è stato chiuso al traffico.*

RIO DE JANEIRO: *La polizia brasiliana ha concluso le sue indagini sul complotto che aveva l'obiettivo di assassinare il presidente Kubitschek, entrato in carica nel principio di quest'anno. L'uomo che avrebbe dovuto compiere l'attentato è l'ufficiale Antonio Comilich Valentim. Il presidente Kubitschek ha cercato di minimizzare l'episodio, ma un portavoce del governo ha dichiarato che le misure di sicurezza sono state rafforzate nel Paese in quanto si hanno fondati motivi per temere che il complotto dovesse preludere a ben più vaste agitazioni le quali avrebbero dovuto dilagare dalle provincie settentrionali verso il sud del Paese.*

L'AVANA: *Diciassette persone sono state arrestate nella notte sotto l'accusa di aver congiurato per assassinare il presidente Batista e scatenare una rivoluzione. La scoperta del complotto è avvenuta in seguito a segnalazione delle autorità messicane, dove una ventina di emigranti cubani sono stati fermati e denunciati per attività tendenti a turbare i rapporti fra il Messico e Cuba. Fra gli arrestati all'Avana è il noto torero José Sanchez. Batista doveva essere assassinato in occasione di rivolte destinate a scoppiare simultaneamente in vari centri cubani alla fine del prossimo luglio.*

BUENOS AIRES: *Nella capitale una bomba è esplosa ieri nell'abitazione di un capitano della marina militare. Fortunatamente l'ordigno non ha causato vittime. Nondimeno la tensione si va facendo sempre più acuta. I giornali pubblicano fotografie e descrivono i connotati di un misterioso capo della rivolta peronista soffocata dal Governo, il 9 giugno. Si tratta di tale Juan Amain il cui passato politico è del tutto sconosciuto agli osservatori stranieri.*

Il presidente della repubblica del Guatemala Castillo Armas

CRONACA CITTADINA

Pagine da romanzo giallo nella controffensiva della Polizia per la rapina di via Cavour

Le due valigie coi gioielli scoperte al deposito bagagli di Porta Nuova

La temibile organizzazione era capeggiata dal «tatuato»; un autentico gangster noto fra la malavita di tutta Europa - Due arrestati a Milano - La trappola per gli altri due è scattata ieri alle 15,10 in piazza S. Giovanni: i poliziotti bucano le gomme dell'Alfa dei banditi - Circondati da agenti con le pistole in pugno, sono costretti ad arrendersi - Il retroscena della clamorosa operazione della "Mobile,,: l'aiuto di una misteriosa signora bionda

(Segue dalla prima pagina)

motore acceso, era in possesso di un'arma dello stesso genere: la teneva infilata nei pantaloni, lungo la coscia destra, assicurata con una cinghia confezionata in modo tale da renderne possibile un uso fulmineo. Fu una vera fortuna che nessuno entrasse nell'oreficeria mentre il colpo era in pieno svolgimento: si può essere certi che in questo caso i banditi non avrebbero esitato ad aprire il fuoco pur di assicurarsi la fuga.

Ore nove di giovedì ventun giugno: il più sensazionale colpo del dopoguerra mise a rumore la città. L'orefice era stato aggredito, colpito selvaggiamente al capo, legato polsi e caviglie, imbavagliato dietro al bancone del suo negozio aperto al pubblico, in località centralissima. Poi i banditi avevano arraffato tutti gli oggetti di maggior valore — secondo la lista presentata dal rapinato, circa cinquanta milioni di lire — erano balzati sulla «1100» targata Gorizia (rubata a Milano il giorno prima) pilotata dal complice ed erano spariti per via Lagrange. Pochissime persone avevano potuto scorgerli: la modista Emma Congini, il signor Mario Boglietti, proprietario di un negozio di calzature adiacente all'oreficeria.

Per diversi giorni gli indagatori brancolarono nel buio. Perquisizioni presso ricettatori, rastrellamenti, blocchi stradali, non servirono a nulla: od almeno così si credeva, ed invece, a quanto si è visto in seguito, dovevano avere un'importanza determinante. Per allora si trovò soltanto la «1100» abbandonata in corso Galileo Ferraris. Era evidente che i banditi avevano organizzato il colpo in ogni più piccolo particolare e non intendevano scoprirsi con il più piccolo errore.

Poi, insensibilmente, la rete cominciò a stringersi. Sulla «1100» abbandonata furono scoperte alcune impronte digitali: piuttosto incerte, confuse, ma che sembravano corrispondere a quelle di certi pregiudicati ben noti anche alla nostra Questura. Per la prima volta si fece il nome del «Tatuato», poi si seppe che questi era stato visto a Torino nei giorni immediatamente precedenti alla rapina.

Un attimo di commozione, in ospedale, all'inatteso annunzio. Il gioielliere abbraccia la moglie e il figlio (f. Moisio)

Era la strada giusta? Non si poteva esserne sicuri, ma gli indagatori la percorsero fino in fondo. Le indagini furono assunte personalmente dal questore dott. Chiriaco, che aveva alle sue dipendenze i due vice-questori e tre fra i migliori funzionari della Squadra Mobile: il dott. Sgarro, il dott. Valerio, il dott. Sarianni, ed inoltre il commissario capo dott. Albito.

Il negoziante Boglietti è stato convocato in questura per i confronti con gli arrestati

Intanto erano avvenuti altri due fatti di grande importanza. Una signora affermò di aver scorto i banditi in fuga, si dichiarò pronta a riconoscerli. Il Questore la ricevette personalmente alla mezzanotte di domenica: ogni precauzione venne presa perchè nulla trapelasse a suo riguardo. La signora sfogliò molti album con le fotografie dei principali pregiudicati: in una di queste identificò l'uomo che stava accanto al guidatore della «1100». Era, ancora una volta, il «Tatuato».

Ed ecco il secondo fatto. Giorni addietro una bella signora si presentò ad un orefice di Genova, chiedendogli quale potesse essere il valore di un enorme rubino color sangue di piccione. Soltanto quando ella fu uscita, l'orefice ricordò che quella pietra corrispondeva in tutto e per tutto alla descrizione, letta sui giornali, del più raro pezzo rapinato all'Orlando di Torino ed avvertì la polizia.

Frattanto la donna si era imbarcata e navigava alla volta di Napoli. Al suo arrivo in quella città trovò ad accoglierla alcuni agenti della Mobile: interrogatori serrati la portarono a confessare che aveva avuto il rubino da alcune persone, di cui però non fece il nome. Ma la rivelazione era già sufficiente; anche se il rubino nel frattempo era sparito.

Le fila della vicenda ormai erano molte, non restava che annodarle per risolverla. Due dei quattro banditi non avevano mai lasciato Torino, intimoriti dall'incessante opera di controllo esercitata lungo le strade e nelle stazioni ferroviarie. Avevano trovato alloggio presso amici molto ospitali (anche questi sono stati fermati) e soltanto domenica si decisero a salire in treno per raggiungere Milano, dove la banda aveva la sua sede e molti complici.

Ma non osarono portare con sè i gioielli. Tutti, compreso il rubino che nel frattempo era tornato nella nostra città, furono sistemati in due valige e queste consegnate al deposito bagagli della stazione di Porta Nuova. Una delle valige è quella stessa che servì di pretesto ai gangsters per avvicinare l'orefice, con la scusa di mostrargli un campionario di merce: diversi cinghietti di cuoio sono stati trovati nel suo interno, fra i preziosi.

Ieri il «Tatuato» ed un complice tornarono a Torino, bruciati dal desiderio di riprendersi le due valige con il bottino. Per quattro volte si recarono a Porta Nuova, ma non osarono avvicinarsi al deposito dei bagagli: avevano intuito che questo era sorvegliato da vicino. Ed infatti una dozzina di agenti sostava in permanenza in quel reparto, camuffati nei modi più diversi.

Nel pomeriggio i due banditi cominciarono a sentirsi perduti. Erano arrivati su un'Alfa Romeo 1900, l'avevano lasciata in piazza San Giovanni, ma ormai temevano che anche questa fosse sorvegliata. E così era; anche nei dintorni del Duomo gli agenti vigilavano, nascosti nei portoni delle case o travestiti. Per essere più sicuri che una fulminea fuga non potesse avvenire si era presa la precauzione migliore: alle 15,10 in punto due uomini della polizia si erano avvicinati all'Alfa Romeo e, senza farsi scorgere da alcuno, avevano bucato due gomme con un punteruolo.

Le ore del pomeriggio di ieri devono essere state angosciose come quelle che si vivono in un film giallo, per il Tatuato ed il suo compare. Braccati da ogni parte, sentendo su di sè l'ombra incombente della polizia, ridotti alla disperazione dalla certezza di avere ormai le ore contate, i due si risolsero alfine a tornare alla loro Alfa Romeo.

Il dispositivo approntato con tanta perfezione è scattato alle 15,10, non appena il Tatuato ed il suo compagno misero piede sulla loro potente macchina, senza essersi accorti che comunque non avrebbero potuto partire. In quell'istante un nugolo di agenti sbucò dalle vicinanze, guidati dai dott. Valerio, Sgarro e Lanza, si precipitò sulla vettura, la accerchiò.

La scena è avvenuta con rapidità tanto fulminea che ben pochi passanti se ne sono accorti. Cinque minuti dopo i banditi erano in Questura e cominciava il loro interrogatorio. E' durato tutta la sera, tutta la notte, tutta questa mattina. Il «Tatuato» ed il suo complice hanno cominciato con il negare ogni addebito, poi adagio adagio, vinti dalla stanchezza, sono scivolati per la china delle ammissioni sempre più circostanziate, sempre più importanti.

Contemporaneamente una operazione analoga avveniva presso la «base» di Milano: anche qui due persone venivano tratte in arresto: sarebbero l'autista (è stato trovato ancora in possesso del mitragliatore accorciato che teneva su di sè il giorno della rapina) ed un altro dei banditi. Entrambi vengono portati in giornata a Torino.

La refurtiva, come abbiamo detto, è stata recuperata al completo. Riuscita l'operazione di piazza San Giovanni, la polizia ha ritenuto che ormai più nessuno si sarebbe presentato a Porta Nuova a richiedere le valige e le ha fatte ritirare. Fra i gioielli c'è anche il famoso rubino color sangue di piccione. Manca soltanto un paio di orecchini di scarsissimo pregio, il monile di gran lunga meno importante del bottino. Sembra che uno dei banditi abbia confessato di averlo regalato alla propria madre.

Oggi avrà luogo un confronto che si presenta altamente drammatico. L'orefice Orlando, che per quanto non rimesso completamente è sulla via della guarigione, verrà portato dall'ospedale San Giovanni alla Questura, per esser messo di fronte ai quattro banditi. Con lui sarà pure il commerciante Boglietti. I due dovranno dire se riconoscono nei quattro arrestati i rapinatori. E' la ultima parola che manca per scrivere «fine» sull'operazione così brillantemente compiuta dalla polizia.

ERA PARTITO IERI POMERIGGIO DA CANDIA PER PARTECIPARE A UNA FESTA

Il mistero di un giovane cadavere sotto un ponte

Trovato seduto sul greto del torrente, con un ampio squarcio in fronte: la testa reclinata sulla bicicletta, tra le mani un mazzo di fiori - Un episodio di banditismo della strada?

Profonda impressione ha suscitato a Candia, Mercenasco e nei paesi vicini la scoperta, avvenuta stamane alle ore 6, del cadavere di un giovane operaio giacente sotto un ponte con la testa spaccata. I carabinieri sono da parecchie ore sul posto per far luce sulle cause che hanno condotto a morte lo sventurato. Sembra che sia da escludere un delitto; ma gli elementi finora raccolti non consentono ancora di stabilire con sicurezza in quali circostanze il giovane ha trovato la morte.

La vittima è l'operaio meccanico Michele Fornaris, di Carlo, abitante a Candia in via Ivrea; lavorava in un'officina di Mercenasco, a due chilometri circa dalla sua abitazione. Vi si recava tutti i giorni in bicicletta: partiva presto al mattino, tornava a casa per il pranzo, si recava nuovamente al lavoro nel pomeriggio ed era di ritorno, in genere, verso le 19. Ieri, però, avrebbe ritardato un po': l'aveva annunciato ai suoi familiari — i genitori ed il fratello Alessandro di 17 anni — perchè non stessero in pensiero. «Oggi si festeggia l'onomastico del mio padrone; si stapperà qualche bottiglia — aveva detto — ed io non posso mancare: si offenderebbe. Anzi voglio portargli un mazzo di fiori».

Uscendo dopo il pranzo si era recato appunto a comprare i fiori e poi, inforcata la bicicletta, si era diretto lungo la strada abituale verso Mercenasco. Ma non vi giunse: da quel momento nessuno più lo vide. Invano i familiari lo attesero a casa. Verso le 22, impressionati per il suo ritardo, telefonarono al proprietario dell'officina, signor Savino Sarteria. «Michele è ancora lì?» domandò Carlo Fornaris. La risposta lo sconcertò: «Michele non c'è! l'abbiamo atteso tutto il pomeriggio, ma non si è fatto vedere. Forse sarà andato con qualche ragazza».

Ma il Fornaris conosceva bene suo figlio: sapeva che egli, molto serio e scrupoloso, non avrebbe lasciato il lavoro per una passeggiata romantica. Perciò si impensierì e decise di andare a cercarlo. A lui si unirono, più tardi, l'altro figlio ed un fratello. Le ricerche, però, lungo la strada provinciale e quella secondaria non davano alcun risultato e con il passare delle ore cresceva nel loro animi il timore che gli fosse accaduta una disgrazia.

Tutta la notte passò senza che del giovane si trovasse traccia. Soltanto stamane, alle 6, avveniva la macabra scoperta: uno zio, sporgendosi dalla spalletta del ponte che è a mezza strada tra Candia e Mercenasco, lo vide sul greto, immobile, rattrappito e con la testa insanguinata. Michele Fornaris aveva la bicicletta sulle ginocchia e appoggiava il capo sul tubo trasversale del telaio; con la mano sinistra stringeva ancora il mazzo di fiori.

Subito la tragica notizia fu data al padre e agli altri familiari e si diffuse in breve per tutto il paese. Furono informati i carabinieri che iniziarono accertamenti per scoprire le cause della morte. Questa era stata determinata da un ampio squarcio sulla fronte del giovane. Ma come era stato prodotto? Cadendo giù dal ponte in seguito all'investimento, alle spalle, di un autoveicolo? Questa ipotesi è contrastata da una [illegible]: se il giovane fosse stato lanciato nel greto da un violento urto, non sarebbe certo caduto nella posizione composta in cui è stato trovato. Si è perciò fatta strada l'ipotesi che egli sia stato vittima di un episodio di banditismo della strada: cioè che un automobilista travoltolo l'abbia poi trasportato sotto il ponte per tardarne il ritrovamento e guadagnare, di conseguenza, tempo sufficiente per sottrarsi alle proprie responsabilità.

Oggi prima riunione del Consiglio provinciale

Alle 15,30 tiene la sua prima riunione, nel salone della Prefettura, il nuovo Consiglio provinciale. All'ordine del giorno figurano: convalida dei consiglieri eletti; elezione del presidente della Giunta provinciale (sarà confermato il prof. Grosso); elezione degli otto assessori effettivi e due supplenti. La seduta si presenta senza sorprese in quanto democristiani e socialdemocratici, che compongono la Giunta, detengono una larghissima maggioranza nel Consiglio.

Per la Giunta comunale si attendono le designazioni nominative degli 11 assessori democristiani. Ieri sera il gruppo consiliare della d.c. ha tenuto una animatissima riunione per discutere il problema, un'altra assemblea è indetta per domani sera. A quanto risulta i pareri sono divisi sulla scelta di alcuni nomi.

Socialdemocratici e autonomisti invece hanno risolto ogni loro problema. I cinque assessori socialdemocratici saranno: on. Secreto (legale e stato civile), prof. Bruzzone (economato), sen. Carmagnola (tecnologico), Chignoli (strade, giardini, alberate, servizi demografici, leva, servizi elettorali), avv. Pastalico (annona e mercati). I due assessori del Marp saranno: dott. Bosbosa (comunicazioni, trafori, turismo), comm. Drago (polizia, viabilità, trasporti).

Il sindaco avv. Peyron è partito a mezzogiorno per un breve periodo di riposo. Rientrerà domani sera per partecipare alla riunione del gruppo democristiano.

In un cantiere di via Nizza

Chiede lavoro e crolla morto

Il giovane era arrivato dalla Sicilia in cerca di occupazione - Oscure le cause del decesso

Un episodio impressionante è accaduto stamane nel cantiere edile di via Nizza 281: un giovane che vi si era recato a chiedere lavoro è stato colto da malore improvviso e nello spazio di una decina di minuti è spirato.

Il giovane, più tardi identificato dalla polizia per Francesco Corona di 18 anni, da Palermo, si era presentato verso le ore 8 al capomastro e gli aveva domandato di poter guadagnare un po' di denaro prestando la sua opera come manovale. Il capomastro gli aveva risposto che purtroppo non c'era alcuna possibilità: il personale era al completo. Il Corona chinava il capo sconsolatamente, si volgeva e si incamminava verso l'uscita. Ma aveva appena fatto due passi che barcollava, si piegava su se stesso e cominciava a lamentarsi. Alcuni muratori gli si approssimarono e gli domandarono che cosa avesse. «Sto molto male — mormorò il giovane — mi sembra di morire».

Fattolo sedere su una grossa pietra, i muratori se ne andarono. Tornarono una decina di minuti dopo e lo trovarono morto. Il medico chiamato per constatarne il decesso ha ordinato il trasporto della salma all'Istituto di Medicina Legale perchè sia sottoposta ad autopsia. Del giovane non si sa nulla; sembra che egli sia giunto pochi giorni or sono da Palermo.

Si sono svolti i funerali delle vittime della montagna

Stamane alle 10,30, partendo dalla sede del CAI-UGET, in galleria Subalpina, si sono svolti i funerali di Marcello Cavallo e Pier Carlo Quaglia, i due giovani alpinisti periti domenica scorsa sulla «parete dei militi», in Valle Stretta, mentre compivano una difficile ascensione.

Dopo la veglia funebre nella camera ardente, le salme sono state portate a spalla al Duomo, ove si è svolto il rito funebre. Il corteo ha quindi raggiunto il cimitero generale, accompagnato dai parenti e dagli amici.

Il ventesimo anniversario della morte di Federico Garcia Lorca sarà commemorato, per iniziativa dell'Arcmi, stasera alle 21 nell'aula magna della Facoltà di Economia e Commercio in piazza Arbarello 8 con la lettura della commedia «Doña Rosita la Soltera».

Treno per la Riviera

La Direzione delle Ferrovie comunica che, per favorire l'afflusso di turisti diretti alla Riviera di Ponente, venerdì 29 verrà effettuato un treno speciale da Torino ad Imperia Porto Maurizio e ritorno, con il seguente orario: Torino P. N. p. 6,5, Fossano p. 6,54, Mondovì p. 7,10, Ceva p. 7,52, S. Giuseppe p. 8,7, Savona Let. a. 8,39 p. 8,46, Vado a. 8,53, Spotorno a. 9,6, Finale (Varig.) a. 9,15, Finale Marina a. 9,22, Pietra Ligure a. 9,31, Loano a. 9,40, Ceriale a. 9,47, Albenga a. 9,56, Alassio a. 10,6, Laigueglia a. 10,16, Diano M. a. 10,32, Imperia On. a. 10,42, Imperia P. Maurizio a. 10,51. - Imperia Porto Maurizio p. 19,44, Imperia On. p. 19,48, Diano M. p. 19,55, Laigueglia p. 20,10, Alassio p. 20,15, Albenga p. 20,26, Loano p. 20,38, Pietra Lig. p. 20,45, Finale Marina p. 20,54, Spotorno p. 21,8, Savona Let. a. 21,20 p. 21,31, S. Giuseppe a. 21,58, Ceva a. 22,20, Mondovì a. 22,48, Fossano 23,7, Torino a. 23,55.

Lunedì mattina prima prova (italiano) per gli esami di maturità ed abilitazione

Trentasei milioni ai professori per giudicare 3842 candidati

Un paradosso: la diaria degli insegnanti universitari è inferiore a quella dei professori dei gradi meno elevati

La gran macchina degli esami di maturità sta per entrare in azione. Lunedì mattina, alle 8,30, dopo aver chiamato i candidati ad uno ad uno per l'appello, ciascun presidente di Commissione leggerà il testo dei due temi d'italiano inviati da Roma in busta sigillata. Comincerà con questo atto uno dei periodi più «duri» nella vita degli studenti di liceo, delle magistrali, degli istituti tecnici. In questi ultimi giorni, mentre nelle famiglie dei 3842 candidati di Torino e provincia l'ansia e la preoccupazione raggiungono la massima tensione, i professori scelti per formare le Commissioni d'esame stanno raggiungendo, da ogni parte d'Italia, le loro sedi.

A Torino le Commissioni sono 45 e i professori circa 300. Ogni Commissione, oltre al presidente, che è un docente universitario o un preside di scuola media, è composta da un «membro interno» e da cinque o sei commissari esterni. Gli «esterni» in qualche caso appartengono ad un liceo diverso ma della stessa città, più spesso vengono da centri anche molto lontani. Viene naturale la domanda: quanto dura il lavoro di un insegnante chiamato a far parte della Commissione per la maturità? e quanto [illegible] ciascun professore?

In [illegible] gli esami di Stato richiedono una trentina di giorni, poco meno o poco di più. L'orario delle prove scritte è fisso, quello delle prove orali viene stabilito dai presidenti. La retribuzione è diversa, come è naturale, per coloro che sono chiamati fuori sede (e devono anche pernottarvi) e per i professori che rimangono in sede. Ai primi tocca un'indennità di missione: che per gli insegnanti dei gradi più alti (5° e 6°, per i professori universitari e per i presidi) è di L. 1200 al giorno più un «compenso giornaliero» di 720 lire. In totale 1920 lire ogni 24 ore.

I commissari di grado 7° guadagnano invece 4425 lire al giorno, quelli di grado 8° 4458 lire (come è noto, nella carriera dello Stato man mano che migliora la posizione il numero del grado diventa più piccolo: il più alto magistrato ha il grado 1°, ad esempio). Ad ogni modo nel confronto fra le ultime due cifre vi è un paradosso: un professore di grado 7° guadagna 33 lire di meno al giorno del suo collega di grado inferiore. La ragione è che questi è soggetto a minori ritenute fiscali.

Gli insegnanti di 9°, 10°, 11° grado hanno una diaria di 3858 lire. A tutti sono rimborsate le spese di viaggio, maggiorate del 30 per cento, e ogni commissario e presidente riceve una «propina» per ogni candidato esaminato: esattamente 36 o 38 lire (a seconda del grado). I professori che rimangono in sede hanno una diaria di 1440 per i gradi 5°, 6°, 7° e 1008 lire per tutti gli altri inferiori.

I professori, infine, che sono inviati fuori sede, ma in paesi vicini per cui non sia necessario il pernottamento fuori casa, vengono compensati, oltre che con il rimborso delle spese di viaggio, con un compenso giornaliero di 720 lire più 189 per ogni ora lavorativa. Anche a loro tocca la «propina» di 36 o 38 lire.

L'anno scorso, ciascuna delle 42 Commissioni di maturità di Torino è costata oltre 800 mila lire. Quest'anno il numero delle Commissioni è salito a 45: almeno 36 milioni dovranno uscire dalle casse del Ministero del Tesoro soltanto per la sessione di luglio. Se si tiene presente che il numero dei candidati per ogni Commissione è di ottanta circa, è facile calcolare che per ogni studente promosso lo Stato spende 10 mila lire. Per quelli rimandati a ottobre la cifra sale a più del doppio. Non parliamo poi di coloro che ripetono l'esame più volte: costano un patrimonio.

Echi di cronaca

PASSATEMPI

PASSO DI RE

LA	VI	CHI	SE
TA-	PER	GNA	M'IN
DRE	PA	NO	PER
MIO	È	UN	GIOR

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un motto di Ceisy.

Soluzione del giuoco precedente
La frase celata:
1. vILIPesA, 2. saBATO, 3. vERANDA; 4. TORrELLie; 5. sFUmaTURa; 6. OmaNONI; 7. TORME; 8. aNTARTIde:
«Il passato è andato; dai futuro non tormentarti».

Hanno sentimenti, abitudini, linguaggio quasi come noi

Vita segreta degli animali

I corvi, maliziosi e allegri, si divertono a svegliare i conigli appisolati - In qual modo gli scoiattoli navigano a vela - La "marcia indietro,, del colibrì - Il grillo prevede il tempo che farà - Fedeltà coniugale della volpe - Le farfalle che volano sui mari dal Canada all'Inghilterra

New York, giugno.

Un illustre naturalista americano, Alan Devoë, si occupa da anni di animali. Egli vive felice in una proprietà di 50 ettari di terreno, situata nel nord degli Stati Uniti.

«Quando si esercita la doppia professione di scrittore e di naturalista — sta scritto nel suo ultimo volume "L'affascinante mondo degli animali" — si ha la fortuna di poter restare seduti su di un tronco d'albero, all'aria aperta, senz'altra ambizione che quella di respirare l'odore della terra, e d'impregnarsi di [illegible]. Fu proprio seguendo il corso di queste solitarie meditazioni e fantasticherie che il signor Devoë ebbe l'idea di scrivere una opera curiosa nella quale gli appassionati della fauna terrestre potranno trovare le risposte a quesiti sino ad oggi rimasti pressoché insoluti. Ecco una scelta di domande e risposte destinate a sorprendere molti lettori.

Quando è apparso il primo animale sulla terra?

Almeno 1200 milioni di anni avanti Cristo. E fu senza alcun dubbio il verme. In ordine di tempo seguirono i rettili, infine i mammiferi. L'uomo nella sua forma attuale dovette far la sua apparizione sulla terra un milione di anni avanti Cristo.

Qual è l'animale più intelligente della terra?

Il corvo. Quando uno stormo di questi uccelli si posa in terra per cercare nutrimento, pone accuratamente a guardia del gruppo una sentinella la quale è in grado di distinguere, all'approssimarsi dell'uomo, se questi ha in mano una canna da pesca od un fucile. Nel secondo caso la sentinella dà l'allarme e lo stormo fugge. Quando un corvo trova un tozzo di pan secco, lo prende delicatamente nel becco e lo porta al più vicino corso d'acqua per immergervelo e poi mangiarlo ben inumidito. La malizia e l'allegria dei corvi è nota a tutti, ed è molto simile a quella dei fanciulli. Uno dei divertimenti preferiti del corvo è quello di svegliare gli animali che dormono. Se per caso un corvo scorge un coniglio appisolato, come prima cosa gli vola addosso, indi gli becca, con incredibile leggerezza, il cranio. La bestiola colpita si risveglia di soprassalto, proprio in tempo per scorgere il corvo fuggire emettendo stridi ironici e sgraziati.

Qual è l'animale più veloce?

Il falco. Quando egli insegue la preda può raggiungere una velocità di 320 chilometri orari. Altri campioni di velocità sono il gattopardo (110 chilometri all'ora), l'antilope (95) e lo struzzo (80).

A che cosa serve la coda dello scoiattolo?

La coda di questo animale può essere paragonata ad una vela. Nel corso delle loro frequenti migrazioni, se un branco di scoiattoli s'imbatte in un fiume da percorrere, ognuno di essi si ingegna di impossessarsi nel minor tempo possibile di un pezzo di corteccia d'albero. Vi si insedia, indi con estrema grazia alza la coda, tenendola ben ritta a mo' di vela. Si vedranno allora tutti gli animali imbarcati raggiungere senza difficoltà il centro del fiume e filar via velocemente col vento in poppa...

Gli uccelli cantano per corrispondere tra loro?

Senza alcun dubbio. Si è persino arrivati a classificare i suoni ch'essi emettono, alcuni dei quali significano ad esempio: falco, serpente. Esiste anche tutta una gamma di raccomandazioni fatte dai genitori ai loro piccoli, come ad esempio: «Sta fermo, pericolo imminente...» ecc.

Qual è l'animale più fecondo della terra?

La femmina del merluzzo. Essa porta sette milioni di uova in una volta.

Gli uccelli possono volare facendo «marcia indietro»?

Certamente. Il colibrì, ad esempio, s'introduce profondamente nelle corolle dei fiori. Mentre succhia il dolce nutrimento, si dondola graziosamente, sbattendo leggermente le ali, poi esce dalla corolla volando all'indietro. Questa strana manovra è dovuta alla possibilità del colibrì di girare le ali.

E' vero che i coccodrilli piangono?

E' accertato che il coccodrillo quando spalanca le fauci per inghiottire una grossa preda, piange. Ma non per rimorso o malinconia. Le sue lacrime sono dovute ad un fenomeno meccanico: gli occhi del coccodrillo si bagnano quando le sue mascelle si aprono bruscamente ed ampiamente. Come del resto capita all'uomo quando sbadiglia.

E' vero che gli insetti possono fare delle previsioni sul tempo?

Certamente, il grillo ad esempio. E sentite in qual maniera. Contate quante volte si ripete il grido del grillo in 14 secondi. A questo numero aggiungete 40. Il totale vi darà la temperatura della giornata calcolata in gradi Farenheit.

Esistono animali dotati di sentimenti paterni, e fedeli alla loro compagna?

Pochissimi. La palma della fedeltà e dell'amore coniugale bisogna conferirla alla volpe. Il maschio e la femmina formano una coppia che solo la morte potrà dividere. La volpe maschio non s'allontana che raramente per brevissimo tempo dalla tana familiare, procura ai piccoli ed alla loro mamma il nutrimento necessario ed è loro teneramente devoto. Anche il maschio della lince ha spiccatissime doti familiari, come del resto il puma. Il lupo protegge i lupetti, ma a differenza degli altri animali non entra mai nella tana ove abitano la lupa e i lupetti.

E' vero che le farfalle possono attraversare l'Atlantico volando?

Si sono viste farfalle partire in autunno dal Canadà e raggiungere il sud degli Stati Uniti ed anche l'Inghilterra. Altre farfalle che trascorrono l'inverno nel deserto del Sahara, in primavera attraversano il Mediterraneo e dirigono il loro volo verso il nord dell'Europa. Alcune di esse arrivano sino in Islanda.

Il serpente possiede delle zampe?

Delle vere e proprie zampe, no. Tuttavia potremmo dire che il serpente più che strisciare, cammina. L'estremità delle sue costole è mobile e ciascuna di queste estremità viene adoperata come una zampa. Si potrebbe dire che il serpente cammina sulla punta delle costole.

Perchè i serpenti allungano molto frequentemente la lingua?

La lingua del serpente non viene adoperata come arma di difesa, ma come organo sensorio delicatissimo, che raccoglie impressioni varie del mondo circostante. Si ignora quale genere di informazioni la lingua può fornire al serpente quando questo se ne serve per sondare l'aria. Comunque si può assicurare che la natura di queste «sensazioni» è assolutamente inaccessibile all'uomo.

c. l.

Occhiali da sole trattenuti da un nastro di colore vivace sono l'ultima novità lanciata per le ragazze berlinesi

In un bosco del Mantovano

Per una notte prigioniera della sabbia

Paurosa avventura di una vecchia - Smarritasi nella foresta, affonda nelle sabbie mobili fino al collo - Rinvenuta all'alba con il volto sfigurato dalle punture di grossi insetti

Dal nostro corrispondente

Mantova, mercoledì sera.

La settantasettenne Giovanna Comiotto, residente a Villa Saviola, ha vissuto ieri una drammatica avventura che per poco non ha avuto tragiche conseguenze. La Comiotto si era recata nel pomeriggio con la corriera a Vicoforte sul Po a far visita ad alcuni parenti. Verso sera, per far ritorno a Villa Saviola, essa si portava al bivio del ponte in chiatta per attendere appunto il passaggio del pullman di linea. Senonché, forse perché poco pratica del luogo, l'anziana signora, durante il pur breve tragitto, sbagliava strada e finiva per avventurarsi nel vicino vastissimo bosco che costeggia il Po smarrendosi poi completamente.

I familiari, non vedendola arrivare con la corriera, non si preoccupavano minimamente pensando che ella fosse rimasta presso i parenti. La povera donna, in preda alla più viva disperazione, continuava frattanto a vagare fra la folta e umida vegetazione mentre l'oscurità scendeva sempre più fitta.

Per colmo di sventura, quando a notte inoltrata essa era ormai stremata di forze, cadeva in una profonda cava e sprofondava fino al collo nelle sabbie mobili. Le grida di soccorso e i lamenti della poveretta, che non riusciva più a togliersi dalla tragica posizione, si perdevano nella solitudine del bosco.

La spaventosa attesa della Comiotto, le cui forze andavano sempre più scemando, si protraeva fino all'alba di oggi, quando alcuni contadini, che si erano recati nei pressi di quella località per falciare dell'erba, udivano i suoi deboli lamenti. Portatisi presso la cava, essi scorgevano la vecchietta che affiorava dalla sabbia, come abbiamo detto, soltanto con la testa. L'infelice aveva il volto sfigurato da punture di zanzare e di grossi insetti che nella notte l'avevano ferocemente tormentata.

I contadini davano l'allarme e subito accorrevano in loro aiuto un cavatore e un altro operaio che in quel momento stavano attraversando il Po in barca; tutti insieme, non senza fatica, riuscivano a liberare la poveretta che veniva poi trasportata alla sua abitazione, dove i familiari provvedevano a chiamare immediatamente il medico condotto. Le condizioni della Comiotto, che dopo qualche ora, riavutasi dal grave choc nervoso, ha potuto raccontare la sua drammatica avventura, non sono fortunatamente così gravi come erano apparse in un primo momento. La donna, infatti, ha dimostrato una resistenza fisica non comune, considerando la sua tarda età.

p. r.

La "lumaca del Mediterraneo,, attende un acquirente

Può l'isola della Gallinara diventare la "Capri ligure,,?

Una grandiosa villa di sessanta camere, una cappella, una piscina, giardini ricchi di vegetazione sub-tropicale, fiori di trecento specie: un milionario in vena di generosità potrebbe trasformare quell'oasi in un paradiso terrestre - La leggenda saracena dell'isolotto di Bergeggi, fra Vado e Spotorno

Nostro servizio particolare

Alassio, giugno.

Ammettiamolo pure: Alassio, civettuola, elegante, frequentatissima, meriterebbe di possedere oggi un'attrezzatura turistica come la vagheggiavano il commendatore Giangiacomo Rosco e i suoi amici quando pensavano di collegare la pittoresca isola Gallinara alla terra ferma con una seggiovia. Un alberghetto di lusso, qualche chalet di contorno, ed ecco la nuova Capri ligure, un piccolo paradiso di riposo, in un panorama da sogni, nella contemplazione del mare. Che il tempo fosse bello o brutto, i venti gonfiassero o meno le onde, la seggiovia risolverebbe ogni ostacolo sultando la «via liquida».

Flora di rupe

Il comm. Rosco è il padrone dell'isola che in tempi remoti ospitò San Martino, sulla via verso Tours, e che in seguito fu sede di un romitaggio benedettino. Delle costruzioni romane resta la Torre, alta 15 metri, del cenobio, qualche rudere pittoresco: abbastanza da costituire la delizia degli intenditori. Ma Rosco non poté attuare l'ottima iniziativa turistica che avrebbe aperto l'unica isola ligure di qualche rilievo — circa centomila metri quadrati — ai visitatori internazionali perché la seggiovia che avrebbe dovuto partire dal Muro lungo (la punta Santa Croce) e terminare nel punto più prossimo dell'isola, avrebbe avuto una campata troppo lunga per consentire di mantenere i cavi all'altezza di 70 metri, come richiesto dalle norme onde lasciar passare i bastimenti.

L'isola ha sulla sommità una grandiosa villa padronale di 60 camere, una cappella, una piscina: opere che furono costruite dai precedenti possessori (poiché naturalmente essa passò in molte mani) e che il comm. Rosco ha migliorato ancora. L'acqua è raccolta in grandi cisterne e vi è anche una piccola (insufficiente) sorgente. I giardini attorno alla villa sono trascurati, gli alberi (pini, olei, ulivi selvatici) sono tirati dai venti e dal «marino», ma sarebbe agevole far sorgere una magnifica vegetazione di tipo subtropicale. Qui fiorisce spontanea una purissima flora di rupe marittima: circa 300 specie. Se il nome dell'isola deriva, come pare, dalle galline selvatiche le quali vi sarebbero vissute in gran copia, oggi animali non ve ne sono. Neppure i serpenti che la infestavano nel 420 quando vi giunse Sant'Ilario. Questi si era già specializzato nell'incantar rettili vivendo nell'abbazia benedettina dell'isola Sant'Onorato, presso Cannes. Lo stesso fece nella Gallinara e serpi non se ne videro mai più. Che importa che sia solo una leggenda e che essa simboleggi nei serpenti l'eresia ariana, vinta appunto dai santi monaci benedettini Martino e Ilario sia in Provenza che in Liguria? Sono leggende gentili e passeggiando per i rupestri sentieri che portano sui fianchi scoscesi di quest'isola che mantiene i resti della sua storia antica, le fantasie popolari ci vengono incontro come il profumo della ginestra in fiore, che dà pennellate d'oro al paesaggio.

Veduta aerea dell'isola Gallinara con la torre, la villa padronale e la cappella

Lo scoglio di Bergeggi

Alassio dall'anno scorso ha il suo porticciuolo a punta Santa Croce, proprio di fronte alla Gallinara. Anche l'isola ha un suo porticciuolo verso Albenga, riparato dai venti di est e di ovest. Per il momento, la soluzione migliore di comunicazioni pare ancor quella dei panfili e piccoli piroscafi tra le due sponde. Se sia vero o no che il comm. Rosco voglia vendere la pittoresca «lumaca» o «chiocciola» adagiata nei flutti azzurri del Mediterraneo, non lo abbiamo potuto sapere. Ad Alassio la notizia l'hanno letta sui giornali. Il proprietario, che ha un appartamento anche in città, in uno dei più recenti e moderni immobili del corso Roma, sul nuovo lungomare, era assente (egli vive molto a Milano). Un milionario o delle società disposte a spendere molto denaro potrebbero trasformare la Gallinara in un paradiso per clienti ricchi ed estrosi: neppure la Costa Azzurra potrebbe «inventare» una simile pittoresca isola di lusso. Per ora la visitano le comitive, vi fanno i pic-nic, invadono rumorosamente la solitudine naturale, rotta solo dal frangersi dei flutti. E forse questa invasione, che per gentilezza il comm. Rosco non vuole impedire, potrebbe indurlo un giorno a vendere, per ottanta milioni o per meno, questo luogo eccezionale e unico.

A dire il vero v'è pure un secondo isolotto nelle acque liguri: piccolo e vicino a terra, fra Vado e Spotorno, gli antichi lo chiamavano proprio «Insula Liguria»: Bergeggi. Ha forma conica, fianchi ripidi e scoscesi e si alza 60 metri sul mare. Anche qui ponendo piede sull'isolotto, s'incontra la flora rupestre marittima e vi inebria il profumo dei pinastri e delle erbe aromatiche al sole. Sulla cima v'è il resto di una costruzione antica la Liguria e arieggiante a un «nuraghe» sardo. V'è pure una torre romana alta 7,5 metri e circondata dai residui di un recinto triangolare mirabilmente costruito con pietre tagliate a martello e allineate in file orizzontali. Fu una fortezza dei Galli o un faro o una scolta romana? Chi lo sa. Da queste parti la sua rinomanza deriva a Bergeggi dall'aver ospitato Sant'Eugenio, che vi sarebbe vissuto e morto. Anche qui fiorì una abbazia benedettina che nel 1162 ebbe Alessandro III ospite per tre giorni, mentre fuggiva il Barbarossa. Palleggiata fra i vescovi dei dintorni, subendo le conseguenze delle guerre fra guelfi e ghibellini, l'abbazia andò in rovina. Nell'Ottocento l'isola rimase in proprietà al vescovo di Savona che l'affittava per uno scudo annuo. Fu poi venduta per 300 lire al conte Brussier de St. Simon, ministro di Germania in Italia.

Questi pensò di costruirvi una villa, come aveva fatto Luigi Gastaldi nella Gallinara, ma morì. Gli eredi vendettero lo scoglio allo stesso Gastaldi, al quale evidentemente non dispiaceva una collezioncina di isole e pagò Bergeggi ben 2500 lire. Dopo altri trapassi, oggi essa è nelle mani del banchiere italo-americano Giovanni Serventi (di Savona). Benché viva quasi sempre negli Stati Uniti, questo banchiere ha fatto migliorie, ha cintato l'isolotto di un muro, messo cancelli e costruito una cappelletta in onore di Sant'Eugenio alla quale ogni anno la popolazione di Noli va in processione con barche il giorno del Santo, del quale la chiesa parrocchiale tiene ora le spoglie.

Un po' di leggenda

In tempo di guerra, qui come alla Gallinara, furono sistemate postazioni militari che rovinarono i ruderi e asportarono le condutture dell'acqua e dell'elettricità: la vicinanza con la terraferma (circa cento metri) renderebbe agevole il ripristino. Ma il proprietario si sta costruendo una villetta sulla costa di fronte all'isolotto, vicino alle caratteristiche grotte calcaree dove l'acqua diventa azzurra come a Capri. Di fronte a Bergeggi, verso Spotorno, sulla spiaggia, è sorto il «Villaggio del Sole», uno dei più bei campings liguri, metà a casette di legno, metà a tende, con ristorante e servizi. Il barcaiolo Foit, guardiano dell'isolotto, fa la spola e conduce i turisti a far il giro dell'isola e a pescare l'ottima pesce di scoglio: già nel Settecento il Vescovo di Spotorno esigeva i diritti di pesca. Nelle notti di luna la Torre spicca sul cielo. La leggenda parla di un romanzo d'amore fra un giovane turco e la figlia del signore del luogo. Questi era andato a combattere in Terrasanta, lei con il fratello era rimasta a guardia dell'isola. Venne la nave turca che fece strage. Ma il barbaro si innamorò della fanciulla e si convertì, terminando poi i suoi giorni in convento dopo la morte della giovane sposa. In suo ricordo la Torre fu detta Saracena.

m. r.

L'isola della Gallinara vista da una villa di Alassio

Fratello e sorella vittime d'un forsennato

La donna è deceduta - Un delitto perpetrato per vendetta

Messina, mercoledì sera.

Un grave fatto di sangue si è verificato ieri a tarda sera ad Altolia, un piccolo centro montano a pochi chilometri dalla città.

Nella piazza principale del paese si aggirava già da qualche ora tale Paolo Iannello di Antonino, di 38 anni, quando, imbattutosi nel trentunenne Giuseppe D'Urso, gli esplodeva a bruciapelo un colpo di pistola. Alle grida di dolore del D'Urso, colpito a una gamba, accorrevano alcuni paesani, mentre il feritore, con l'arma ancora in pugno, imboccava un vicolo che conduce in aperta campagna incontrandosi con la sorella del ferito, Angelina D'Urso, di 33 anni, che frattanto era anch'essa uscita di casa per rendersi conto di quanto era accaduto.

Lo Iannello, in preda a furia omicida, e temendo forse che la D'Urso avesse intenzione di sbarrargli il passo, spianava l'arma contro di lei sparando un altro colpo. Il forsennato proseguiva quindi la sua corsa guadagnando la campagna e dileguandosi nella fitta boscaglia.

I feriti venivano caricati su due macchine per essere trasportati a Messina, ma durante il tragitto la sventurata giovane, che era stata colpita in pieno petto, spirava, mentre il fratello veniva ricoverato in ospedale, dove era sottoposto a intervento chirurgico.

Il movente dell'efferato delitto pare debba ricercarsi nelle continue azioni di scherno, di cui l'assassino sarebbe stato oggetto da parte del D'Urso.

Ipnotizza due impiegati e ruba 160 mila lire

Un'algerina condannata per furto nell'ospedale di Varese

Varese, mercoledì sera.

Processo con colpo di scena ieri pomeriggio al nostro Tribunale, imputata la sedicente algerina Ayoun Nadia, di 37 anni, che il 14 aprile scorso, assieme a due connazionali, si era presentata all'ufficio cassa dell'ospedale di Circolo con il pretesto di avere urgente bisogno di essere visitata da un cardiologo, impossessandosi di un pacchetto di banconote da 10 mila lire, esattamente 16, a quanto pare ammaliando i due impiegati con il suo sguardo ipnotico.

L'algerina, assistita da un interprete, era chiamata a rispondere solo di furto. Però, in apertura del dibattimento, il Presidente contestava all'imputata anche il reato di avere fornito in Questura e successivamente al giudice istruttore false generalità. Nel corso dell'istruttoria è infatti risultato, per mezzo dell'Interpol, interessata dalla Questura, che l'algerina non era la sedicente Ayoun Nadia, ma Ben Hady Rimena, di 37 anni, nata ad Algeri, numerose volte condannata in Belgio e Francia, sospettata autrice d'un ingente furto di diamanti commesso a Trieste nel 1950 e complice d'una banda di ladri algerini specializzati in furti di preziosi.

L'imputata ammetteva di avere fornito false generalità e di avere subito qualche condanna in Francia. Circa il fatto dell'ospedale però protestava la propria innocenza, tesi assurda, che il cassiere e altri testi smentivano recisamente.

Il Pubblico Ministero a conclusione della sua requisitoria, chiedeva una condanna a due anni, richiesta accolta dal tribunale che infliggeva all'algerina la pena complessiva di 2 anni e 15 giorni di reclusione

OROSCOPO

Gli Astri: Luna in Pesci opposta a Giove e trigono a Marte. Sforzi per liberarsi da una situazione nebulosa e incerta. Conviene valutare ogni cosa con più severità, cercando i rimedi più adatti. Tipi: Gemelli, Cancro e Pesci.

Gemelli: vi pensano e vi amano in un modo tutto speciale, in silenzio, con apparente freddezza. Del resto anche voi, fate ben poco per accendere il fuoco.

Cancro: sforzi per liberarsi da una situazione nebulosa ed incerta. Poiché ci saranno delle situazioni delicate, vogliate valutare meglio ogni cosa.

Pesci: la situazione affettiva è ancora in alto mare, perciò dovrete attendere, ma il lavoro sarà portato a termine. Un vaglia è in ritardo per le difficoltà di una persona bruna. Ci vuole pazienza.

Oroscopo per i nati dell'Ariete: badate con chi avete a che fare, presto ci sarà una trappola tesa. Toro: moderate il nervosismo, esso rende le idee torbide e non risolve nulla. Leone: ancora la situazione rispecchia l'insieme dei fatti di giovedì scorso, ma con una noterella di miglioramento. State attenti a non precipitare le cose. Vergine: niente di nuovo da segnalare, situazione stazionaria, con schiarite in serata. Bilancia: solo con l'ottimismo e abolendo la [illegible] di [illegible] che può dire la gente, imparando cioè a infischiarvene, otterrete miglioramento generale. Scorpione: ho preferito lasciarvi al buio nelle questioni di cuore, perché dovete badare alla salute. Sagittario: vi sentirete più eccitati, ma senza poter concludere. Lasciate fluire le cose, attaccatevi in seguito con più veemenza. Capricorno: contentatevi dei progressi raggiunti, in seguito ne farete altri. Mantenetevi ancora a regime. Acquario: la vita è bella, ne proverete il sapore quanto prima. Due persone vi amano e ve lo dimostreranno.

T. Falconieri

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Cortile Università (v. Po), ore 21: VIII Concerto pop. gratuito org. Ente Teatro Regio. M° G. Gedda. Teatro Piemontese (v. Card. Alimonda): Comp. G. Rossi, 21,15: «Scarpe grosse» con i Monferrini.

Esposiz. Naz. d'Arte: Promotrice, p. S. Giovanni 2: 10-12 15,30-19,00.

Al Florida Club (piazza Solferino, telef. 43-523), ore 21-1: M° Natale Balocco; canta R. Vigna. Bruno (Valentino): ore 21 danze. Grande dehors con televisione. Chalet del Valentino: ore 21 Orch. Francini; cant. Audenino e Lotti. Eden Danze: 21 Orch. Coraglioli. Fassio: Café chantant, Modici [illegible]. Gay Dance Estiva (Moncalieri 89): ore 21 terrazzo coperto, televisore. Hollywood Estivo: 21 Turi; cant. Kisty Palumbo - Costello; Cariga. La Gioiosa (Cavoretto): 21-24 danze classico Quartetto; cant. Costanzo. Le Cascine, Stupinigi: Ristorante. Danze Orch. Lanfranco, c. Cortesi. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Pagoda Dance: ore 21 elezione Miss Torino; Orch. Nini Rosso; canta Gemmy Sandra; dir. Gallo.

Al Cavallino Bianco (Cavoretto): Ristor. Dancing 21-2; tel. 690-011. Columbia Dance (via Goito 5 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand. Gran Baita: ore 20-2 Attrazioni.

Ippodromo Mirafiori: ore 21 Corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Gli sgoenti (La morte di un ciclista)», L. Bosè, A. Closas, B. Carrà. Gr. premio Fest. Cannes. Astor: «Napoleone Bonaparte» in cinemascope, D. Gelin, J. Marais, Yves Montand e Michèle Morgan. Corso: «La mosche nel deserto» CinemaScope technic., Richard Conte, V. McLaglen, Mala Powers. Doria: «I pinguini ci guardano» colori, Rascel, Alba Arnova, Croccolo, Isa Barzizza e Tino Scotti. Lux: «La frusta di fuoco» techn., R. Preston, C. Wills, J. Barrymore. Maffei: «Sakùa vendetta indiana», Scott Brady. A. Totter e Rivista «Adami-Durbin» ore 16,15 e 21,15. Metro-Cristallo: «Motivo in maschera», M. Bongiorno, Billi-Riva, P. De Filippo, Arnova. Matt. 10,30. Reposi: «L'astronave atomica del dr. Quatermass», Brian Donlevy. Vittoria: «La grande Savana» colori, Lea Massa, G. Longo, E. Kini.

Alfieri (ap. 15): «Non si può continuare ad uccidere» con Glenn Ford e William Holden. Lire 300. Ariston: «Dormitorio delle adolescenti», Jean Marais, F. Arnoul. Augustus: «La congiura degli innocenti» tech. VistaVis., Edmund Gwenn, Shirley McLaine. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30 e 22,30. Nazionale: «La grande rossa» con Jean Gabin. Torino: Jungla dei temerari, tech. Scope, J. Payne, R. Reagan. Ap. 15.

Alexandra: Grandi manovre, tech., Michèle Morgan, Gérard Philipe. Arlecchino (c. Sommeiller ang. via E. Secondo): Il porto delle bionde. Scope col., M. Auclair, B. Lange. Capitol: «Grandi manovre» tech., Michèle Morgan, Gérard Philipe. Faro: «Grandi manovre» techn., Michèle Morgan, Gérard Philipe. Gianduja: «Giungla del quadrato» con Tony Curtis, Ernest Borgnine. Hollywood: «Simba» colori, Dirk Bogarde, D. Sinden, V. McKenna. Ideal: E' arrivato Slim Callaghan; Varietà musicale con l'orchestra spagnola Maravella 16,15 e 21,15. Massimo: «Ombre gialle» con Peggie Castle e Richard Conte. Principe: «Simba» a colori, Dirk Bogarde, D. Sinden, V. McKenna. Statuto: «Ombre gialle» con Peggie Castle e Richard Conte.

Adriano: «I valorosi» techn. con Van Johnson e Walter Pidgeon. Alcione: Non c'è amore più grande. Lasaldi: R. Turso-Romei 16,15-21,15. Algi: «Marcellino pan y vino» con Pablito Calvo. La Perla: «Pepote» Pablito Calvo. Regina: «Oro» in technic. con Richard Widmark e May Zetterling.

Asti: «Quando tramonta il sole» Scope, M. Fiore, A. Lana. Ap. 14,30. Olimpia: «Circo a 3 piste» techn. Po: «Pirata Yankee». Chandler. P. Nuova: Corsa infernale. Ap. 15. Romano: «Johnny Guitar» tech. Rivista Moulin Rouge 16,15 e 21,15. S. Felice: «Napoli terra d'amore», Maria Fiore, Giacomo Rondinella.

Esperia: «Guai ai vinti», P. Cressoy, Lea Padovani, A. M. Ferrero. Giardino: «Figlio di Kociss» tech. Italiano: «David e Betsabea» tech., Gregory Peck, Susan Hayward. Mirafiori: «Cappello Dunclaniano», S. Elia: «Bagliori nella jungla». Viareggio: La donna del gangster, Mickey Rooney, L. Armstrong.

Araldo: «Italia K 2» technicolor. Eliseo: «Piccola posta» con Alberto Sordi e Franca Valeri. Fréjus: Peccato sia una canaglia, V. De Sica, S. Loren, Mastroianni. Nuova: «Il figlio di Sinbad» tech. SuperSc., D. Robertson, S. Forrest. S. Paolo: «Mister Roberts» tech. CineScope, H. Fonda, J. Cagney.

Belgio: «Vacanze a Parigi». Cavallo: «Mr. Roberts» CineScope techn., H. Fonda, Cagney, Powell. Eridano: Canzoni canzoni canzoni. Michelotti: «Operazione notte». Orope: «I perversi» technicolor. Radium: Inferno e Dien Bien Fu. V. Veneto: «Destinazione Piovarolo», Totò, I. Calaro, P. Stoppa.

Astra: Professori non mangiano bistecche, J. Leigh, Van Johnson. Barolini: Io ti salverò, I. Bergman. Elios: «Città che scotta». Excelsior: «Pepote», Pablito Calvo. Odeon: «Tanganika» technicolor con Van Heflin e Ruth Roman. Siari: «Oceano rosso» CineScope col., John Wayne, Lauren Bacall.

Adua: «Gli ostaggi» col., Milland. Aurora: Cantante misteriosa, Tajoli. Brescia: «Il figlio di Simbad» col. Eri-Dan: Don Camillo, Fernandel. Falchera: «Nei mari dell'Alaska». Fortino: Tre ragazze di Broadway, in techn., MetroScope, Champion. Maior (c. G. Cesare 105): «Il Kentuckiano» Scope, Lancaster, Lynn. Monviso: «Regina Margot». Nord: Prigioniero re, tec., Crossby. Palermo: «Mia moglie preferisce suo marito» Scope, Betty Grable. Regio Parco: «I 3 ladri», Totò. S. Gaetano: Cavaliere senza legge. Sociale: «Altalena di velluto rosso» Scope, R. Milland, J. Collins. Zenit: «Maria [illegible]».

Baretti: FBI Operazione Las Vegas. Cabiria: Prigioniero Zenda, tech. Colosseo: «Pepote», Pablito Calvo. Italia: Avanzi galera, Constantine. Lingotto: «Regina Margot» colori, Jeanne Moreau, Arm. Francioli. Nizza: «Autocolonna rossa». Piemonte: Tesoro di Pancho Villa, CineSc. techn., Calhoun, Winters. S. Carlo: Avventure di Casanova. Splendor: La linea francese. Ap. 15.

Alba: «Delitto perfetto» techn., G. Kelly, R. Milland, Cummings. Apollo: «Altalena di velluto rosso» technic. Scope, Ray Milland. Diana: Così parla il cuore, techn. Dora: «Frecce nere del Pacifico». Edera: «Una tigre in cielo» tech. CineSc., Alan Ladd, J. Allyson. Lucento: Napoli canta, Rondinella. Lutrario: «I perversi» technic., Stewart Granger, Jean Simmons. Roma: «Ore disperate», Bogart. Splendor: Avventuriera Bahamas colori, Yvonne De Carlo, H. Duff.

Riduzioni ENAL-AGIS: Astor, Adriano, Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alcione, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Olbrario, Radium, Fortino, Piemonte e Odeon.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

UNA PUBBLICAZIONE CHE RIASSUME ESPERIENZE E RISULTATI

Il "Piccolo Teatro" torinese fa il bilancio di un anno di lavoro

149 rappresentazioni con un incasso di oltre diciotto milioni - Piccola polemica sulle compagnie stabili e sui "girovaghi" - Il problema delle sovvenzioni per il nostro palcoscenico di prosa

Il «Piccolo Teatro della Città di Torino», in una bella pubblicazione ricca di fotografie e di notizie riguardanti la propria attività, ha presentato il bilancio artistico e finanziario dell'anno 1955-56 dal quale risulta, e lo comunichiamo con vivo compiacimento, che dal 5 novembre del '55 al 6 maggio '56 «sono state date 149 rappresentazioni e si sono incassate lire 18.440.049, realizzando 36.761 presenze». L'ineccepibile documentazione è preceduta da una storia del teatro italiano condensata in poche righe in cui si legge quanto segue.

«Nel maggio del 1947 sorgeva in Milano il primo *Piccolo Teatro*. Dopo cento anni di polemiche, discussioni, diatribe sull'opportunità o meno di dare al teatro italiano, dopo tanto e così indecoroso girovagare, finalmente una dignitosa organizzazione stabile, grazie al *Piccolo Teatro della Città di Milano*, l'annoso problema trovava la sua soluzione».

A parte che il *Piccolo Teatro* di Milano non è affatto «piccolo» e che volendolo ribattezzare lo si potrebbe chiamare «Il grande teatro», ci permettiamo di fare osservare che il suo «punto di vista artistico» è assai diverso, anzi l'opposto di quello del nostro *Piccolo* di Torino. Infatti, mentre quello di Milano, pur mantenendo un esiguo gruppo di «stabilizzati», applica lo stesso criterio con cui a Parigi vengono, di volta in volta, formati i complessi con attori specialmente qualificati per l'interpretazione di questo o di quell'altro lavoro da «montare», il *Piccolo* di Torino dichiara invece, tramite il compilatore del bilancio, che «la Compagnia non deve essere centralizzata su nessun grosso nome di attore, ma composta da un affiatato complesso messo tutto a servizio del poeti...». Bisognerebbe chiedere ai poeti se sono grati ed esultanti di un tale servizio...

A questo punto, proseguendo la lettura del «bilancio artistico», sentiamo il dovere di spezzare la solita lancia cavalleresca in difesa delle «Compagnie di giro» e non «girovaghe» come vengono indicate nella pubblicazione del *Piccolo* di Torino.

Le Compagnie di giro, in un paese come il nostro, non soltanto hanno pieno diritto di cittadinanza per avere originariamente creato il teatro europeo, ma per ovvie ragioni di indole economica e di divulgazione culturale sono da ritenersi indispensabili. Senza i famigerati «debutti» che sono indubbiamente massacranti, quali Compagnie di primaria importanza andrebbero a recitare nei grandi centri provinciali, supponiamo a Vercelli o a Brescia, a Como o Bergamo, a Novara o a Biella e via dicendo, che sono «piazze che bollono», tanto per esprimerci in gergo teatrale? Forse quelle dei *Piccoli Teatri*? Anche quelle, naturalmente, ma quando vi andrebbero? Soltanto in qualche occasione o circostanza speciale, perchè se non rispettassero l'impegno della loro proclamata e dignitosa «stabilità» diventerebbero anche esse «di giro».

Diremo ancora a difesa delle Compagnie di giro — senza offendere quelle stabili (che fra parentesi sempre ve ne furono anche prima della *guerra dei Cento anni* a cui accenna lo storiografo del «bilancio» e cioè, assai prima della nascita dei *Piccoli Teatri*) che a quelle Compagnie di «giro» appartennero i nostri più celebri attori (citiamo a caso) da Cesare Rossi al Salvini, da Gustavo Modena al Novelli, all'aristocratico Ruggero Ruggeri tanto rispettoso dell'arte sua e di se stesso, da Eleonora Duse a Virginia Reiter ed alle illustri sorelle Irma e Emma Gramatica (l'elenco potrebbe continuare) che non hanno mai sospettato e neppure raramente pensato che il loro «girovagare» fosse «umiliante e indecoroso», perchè se tale fosse stato veramente i loro nomi non sarebbero saliti a quella celebrità mondiale per cui si consolidò la gloriosa tradizione del teatro italiano. Altri tempi, vien detto nella pubblicazione del Teatro di via Rossini. D'accordo. Allora non c'era la concorrenza del cinematografo. Appunto. A tale concorrenza non v'è da opporre che la validità, la varietà degli spettacoli di prosa e la varietà degli attori, che sono precisamente le cose che non possiamo ragionevolmente pretendere dal *Piccolo Teatro*, il quale deve limitare il suo cartellone e il numero dei suoi teatranti.

Proseguiamo nella lettura del «bilancio». A un certo punto ci imbattiamo in queste affermazioni: «Il nostro *Piccolo Teatro* ha lo scopo di battersi per una decorosa e dignitosa stabilizzazione della nostra scena di prosa, ma soprattutto per sottrarre quanto più sia possibile il teatro di prosa a quelle *leggi commerciali* che lo hanno guidato fin qua e inquadrarlo in altrettante *leggi artistiche* ed organizzative che ne regolino la vita al di fuori da ogni speculazione privata».

O che non riusciamo a capir bene lo spirito animatore di tale combattimento o che dobbiamo leggere tra le righe alcune battute di quella polemica che si è impiantata a Roma. Se è così noi, che non vogliamo la morte di nessun teatro, nè di quello stabile rappresentato dai *Piccoli Teatri* e tanto meno di quello «girovago» al quale, fra le altre fanno capo le quattro o cinque bellissime, affiatatissime acclamatissime Compagnie che quest'anno abbiamo finalmente avuto la fortuna di vedere e di ammirare al Carignano, non abbiamo altro da soggiungere, perchè siamo estranei alla questione.

Per concludere, i *Piccoli Teatri*, cosa intendono per «leggi commerciali»? Vogliono o non vogliono le sovvenzioni? Se per davvero, il fatto di riceverle costituisce una insopportabile umiliazione, e se vogliono altre leggi a tutela della loro dignità i direttori dei *Piccoli Teatri* non hanno che da fare una bellissima cosa: crearsi capocomici, non per modo di dire, ma capocomici sul serio, come quelli di una volta, e per citarne uno dei più illustri fra i tanti, nomineremo Virgilio Talli, che le «sovvenzioni» a triennio finito, le pescava in ciò che gli restava nella sua cassetta. All'auspicato «inquadramento in altrettante *leggi artistiche*» non vogliamo neppure accennarvi se non per dire che all'arte, una volta inquadrata, non resta che da mettersi al «passo dell'oca» e avviarsi tranquillamente verso la disgregazione totale.

Tutto quello che abbiamo detto a proposito della pubblicazione inviataci in lettura, non si riferisce affatto all'attività del *Piccolo di Torino* che ha riportato alcuni brillanti successi, specialmente con la nitida interpretazione delle più semplici commedie, che sono tanto difficili da recitarsi. Esempio: *La cittadin del Bertolazzi* e per la quale tutti gli attori si sono meritati gli applausi più calorosi.

Ernesto Quadrone

Tra le attrici che il pubblico del «Piccolo Teatro» ha dimostrato di preferire nel corso di un «referendum», vi è la giovanissima Lucia Catullo

Un brindisi tra Silvana Pampanini e Gary Cooper al VI Festival internazionale del cinema di Berlino

Variazioni venezuelane di un musicista sfortunato

***La grande savana*, un film di Elia Marcelli tra il romanzo e il documentario**

Siamo a Roma, dove Enrico, giovane musicista in cerca di notorietà, è in procinto di firmare un vantaggioso contratto. Innamorato della bionda Anna di cui è gelosissimo, la vigilia della firma viene a sapere ch'ella si è recata, nonostante il suo espresso divieto, in un locale dove si balla il mambo. Ci si precipita, e la strappa a un ricco industriale col quale faceva la fusa. Nella burrascosa spiegazione che succede, la donna rivela a Enrico che anche il contratto concertistico è frutto della sua politica con il magnate.

Allibito, imprecando contro le bionde, maledicendo il denaro onnipotente, il giovane risolve di piantar tutto e di andare nel Venezuela per arricchirvisi fino allo schifo. E' una parola. Emigrato con un amico, perito agronomo, in quella lontana terra, si accorge che anche là la pappa bisogna guadagnarsela. Nondimeno, sdegnando mediocri impieghi, lasciato l'amico in una fattoria dove ha trovato un lavoro congeniale, egli prosegue solo il viaggio verso la Grande Savana, dove appena graffiando la terra (così almeno crede) si trovano oro e diamanti. E sarà magari vero; ma prima bisogna pagar pedaggio, cioè vedersela con una terra delle più inospitali e crude, con serpenti e alligatori, con fiere tribù indie, oltremodo negate a capire gli sconcerti psicologici dei giovani musicisti.

L'odissea del nostro Enrico nella più arida parte del Venezuela, è di quelle che non si potrebbero raccontare, se per fortuna non avessero in cinematografia una quantità di precedenti. Fra tanti mali, il protagonista trova colà una graziosa indigena, capace di fargli dimenticare in processo di tempo la perfida Anna. E' il suo unico guadagno. Perchè è vero che metterà le mani su alcuni diamanti (che la brava ragazza ha strappato da un idolo); ma quelli non gli faranno brodo, chè al furto sacrilego la tribù si solleva contro di lui e la sua complice, costringendoli a un'amara fuga durante la quale i diamanti sdrucciolerranno nell'acqua.

Il film finisce senza notizie precise dei due fuggiaschi, perduti nella Grande Savana. Saranno vivi? saranno morti? L'amico della fattoria, che frattanto si è sistemato benissimo, confida che un giorno o l'altro Enrico ritornerà, sualonito, al mondo civile.

Riuscito nell'informazione documentaria, debolissimo nel resto, il film, a colori, è interpretato da Lua Manca, Germano Longo, Luisa Rivelli, Eddie Kim, Hedda Linton e Leo Sandri.

P.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Il *Mosè* di Gioacchino Rossini inaugura la stagione lirica della Rai (programma nazionale, ore 21,5) - *La realtà supera la fantasia*, radiocomposizione di Paolo Levi sul II programma (ore 22) - Alla tv: un film alle 21 ed un telebalietto alle 22,15

MERCOLEDI' 27 GIUGNO

[illegible]

GIOVEDI' 28 GIUGNO

[illegible]

Botte e risposte

XXIII. — A capo della malavita di Chicago è rimasto il gangster Al Capone dopo che anche il suo ex-padrone e socio John Torrio si è ritirato dagli affari, per salvare la pelle dalle vendette dei suoi nemici. Anche Capone ha molti nemici, fra i quali i sei fratelli Genna che si sono arricchiti con la fabbricazione clandestina dell'alcool. E il primo dei Genna, Angelo, che s'è fatto nominare presidente dell'Unione Siciliana, viene presto eliminato. Il secondo, Mike, ha la peggio in uno scontro con la polizia, nella memorabile «giornata dei 50 colpi» ma anche il suo destino era segnato dalla banda. Il terzo, Antonio, il più elegante ed il più avvenente, viene ucciso a tradimento da un certo «Cavaliere» che egli considerava il suo migliore amico. Gli altri Genna superstiti, liquidati i loro affari a Chicago, ritornano nella natia Sicilia. E colui che fu l'amministratore dei beni dei Genna, ora che è solo si sente in grado di diventare qualcuno. Costui, certo Amatuna, spalleggiato da due amici, Zion e Bummy Goldstein, invade la sede dell'Unione Siciliana e si fa proclamare presidente. E crede di aver partita vinta perchè la banda Capone non reagisce al suo gesto. ma qualche mese dopo, mentre egli si fa sbarbare dal suo autista, una mano ignota e sicura l'uccide. E uccisi vengono anche, a tradimento, i suoi amici e spalleggiatori Zion e Bummy Goldstein.

Durante i primi quattro mesi del 1926, ci sono almeno ventinove gangsters uccisi da altri gangsters a Chicago. Incaricato di procedere contro gli uccisori Scalise e Anselmi, l'attorney di Stato aggiunto William Mac Swiggin sembra voler condurre l'affare con un certo rigore. Il 27 aprile, accompagnato (e non si saprà mai perchè), da Tomas Duffy, un agente elettorale del partito repubblicano, e dal gangster James Doherty, l'attorney Mac Swiggin arriva in macchina, verso le 20,30, davanti ad un «saloon» diretto da uno dei suoi amici. Appena i tre uomini sono scesi sul marciapiedi, una raffica di pallottole li raggiunge e li uccide. «E' stata la banda di Al Capone a fare il colpo», afferma l'opinione pubblica. Capone giudica opportuno allontanarsi da Chicago per qualche mese. Ma ritorna troppo presto, poichè gli amici

AL CAPONE

del fu O' Banion sono più che decisi a fargli la pelle. Il 20 settembre 1926, Al Capone sta pranzando in un ristorante nei pressi dell'hotel Hawthorne, dove è situato il suo quartiere generale a Cicero. Vicino a lui è uno dei suoi amici «uccisori», Louis Barko. Improvvisamente risuona il crepitio di alcune mitragliatrici. In un decimo di secondo Capone si è lasciato scivolare sul pavimento. Meno pronto di lui, Barko ha già ricevuto

una pallottola in una spalla. La sparatoria dura una ventina di secondi, che sembrano un secolo. Squadriglie di tiratori postati su otto automobili in fila passano

davanti all'albergo Hawthorne e aprono il fuoco, senza curarsi dei passanti, nè delle macchine stazionanti lungo il marciapiedi. E sparano sul fabbricato, in particolare sulle finestre del ristorante. Al Capone, sano e salvo, è uno dei primi ad uscire dallo stabile quando il fuoco è cessato. In un'auto stazionante lì davanti vede dei feriti: il signor Clyde Freeman, sua moglie e il loro bambino di cinque anni. La signora è ferita a un occhio dai vetri della macchina. Al Capone si presenta e dice alla signora: «Mandatemi la nota dell'oculista. La pa-

gherò io. Ci tengo». Capone sa chi ha organizzato una simile spedizione: i tre ex-luogotenenti di O' Banion, coloro che vengono chiamati i tre moschettieri: Bugs Moran, Hymie Weiss e Vincent Drucci. Si ritroveranno. Intanto la banda Capone ottiene una vittoria insperata: l'assoluzione di Anselmi e Scalise, gli uccisori degli agenti della Western Avenue. E la vittoria viene festeggiata con un sontuoso banchetto, costato a Capone 25.000 dollari e durante il quale i convitati si divertono a inondarsi vicendevolmente con bottiglie di champagne.

Segue: *Botte e risposte*

ULTIME NOTIZIE

Gangster assassinato nel sonno

La lotta a Londra fra bande rivali si è fatta acuta - Il morto era a capo di una organizzazione che gestiva case da gioco - La "grande inchiesta,, di Scotland Yard

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

I gangsters londinesi hanno abbandonato il rasoio e per risolvere le loro querele ricorrono al fucile mitragliatore e alle pistole. Dopo l'assassinio di Thomas Smithson, avvenuto nella notte di ieri, la polizia è mobilitata e sta passando al setaccio Soho e tutti i quartieri abitualmente frequentati dai tenutari di case da gioco e dagli spacciatori di stupefacenti.

Thomas Smithson, un maltese di 43 anni, è stato abbattuto da otto colpi di pistola in una camera di una pensione nel quartiere Maidavale. Tre uomini col cappello calato sugli occhi — due vestivano un impermeabile di nylon scuro e uno un completo chiaro — hanno aperto il fuoco contro di lui senza pronunciare una sola parola. Hanno ferito una non meglio identificata signora West e sono fuggiti a bordo di una Citroën di color verde chiaro. Smithson era proprietario di alcune case da gioco nel West End ed è giunto cadavere all'ospedale senza avere potuto pronunciare una sola parola. Degli assassini ancora nessuna traccia.

Le strade, i porti, gli aerodromi sono strettamente sorvegliati. Tutti gli amici e le amiche della vittima sono stati interrogati. Scotland Yard al gran completo ha scatenato la più grande offensiva mai organizzata da vent'anni a questa parte contro la malavita londinese. La polizia ha buone ragioni per ritenere che gli assassini di Smithson siano dei maltesi, come la vittima. Smithson era soprannominato «Spiderus», che nel gergo significa «casa da gioco clandestina», e ultimamente era in urto con altri tenutari di bische.

L'eliminazione del maltese ha dato un colpo potente al gioco della polizia. I gangsters hanno violato il codice del banditismo finora rispettato con scrupolo. La lotta tra gli appartenenti alla malavita si era sempre svolta a colpi di coltello e di rasoio, mai era giunti all'assassinio. Il gangster londinese aveva sempre evitato l'uccisione ed evitava persino di portare armi da fuoco perché, in caso di arresto, se la sarebbe cavata con qualche anno di prigione, ciò che del resto avrebbe notevolmente aumentato il suo prestigio. Ora Scotland Yard ritiene che qualche vecchio bandito non rifiuterà di collaborare per finire al più presto la «grande inchiesta» che non può se non nuocere agli affari della gang.

Scotland Yard ritiene di essere già sulle piste di due degli esecutori di Smithson. Conosce i loro nomi, ma una rapida perquisizione operata nelle rispettive abitazioni non ha portato alcun frutto. I due sospettati sono scomparsi dalla circolazione e la polizia ritiene che essi si siano rifugiati presso qualche loro amico. Scotland Yard si trova in effetti davanti ad un conflitto «ideologico». Da una parte i gangsters di Soho, del tipo Billy Hill e Jack Spot, gente cioè che porta abiti da cinquantamila franchi, offre ricevimenti mondani, conducendo vita tipicamente borghese o almeno tale all'apparenza. Dall'altro lato troviamo le bande dei «duri», giovani che lavorano nel West End, il quartiere popolare, che amano mettere a soqquadro con imprese violente, esibendo la loro crudeltà con estrema decisione.

I gangsters dei docks si differenziano dai Billy Hill e dagli Spot per il loro accento volgare, gli abiti chiassosi a righe, le cravatte sgargianti di pessimo gusto, e le scarpe dalla triplice suola. Sono proprio gli appartenenti a quest'ultimo gruppo che hanno proceduto all'assassinio di Smithson ed i gangsters «borghesi» sono in questo caso disposti, sotto sotto, a favorire la polizia perché i «bruti» della pistola e del fucile mitragliatore vengano eliminati al più presto e messi al fresco. I tenutari di bische vogliono lavorare in smoking, col garofano all'occhiello, abitare nei quartieri residenziali e tutt'al più rischiare uno o due anni di galera, niente altro. Non amano vedere l'ombra del patibolo sulla loro strada.

Leon Garbalt

Un aereo esplode e si disintegra con undici a bordo

La sciagura presso una base militare del Nuovo Messico

NEW YORK, mercoledì sera.

Un gigantesco apparecchio militare del tipo «Serbatoio volante K. C. 97» è precipitato ieri in un campo, dieci miglia a sud della base aerea di Walker, nel Nuovo Messico. Gli 11 componenti l'equipaggio sono periti.

L'aereo si era levato in volo dalla pista della base di Walker quando già era calata la sera. Esso ha percorso poche miglia a quota relativamente bassa, quindi è esploso all'improvviso, disintegrandosi quasi completamente.

I corpi delle undici vittime sono già stati recuperati, ma la loro identificazione non è ancora avvenuta.

Sulle cause della sciagura non si sa ancora nulla di preciso, ma è probabile che si tratti di un corto circuito sull'impianto elettrico collegato all'apparecchio motore.

Testimoni oculari hanno dichiarato di aver visto l'aereo roteare in aria come se il pilota fosse impazzito, poi incendiarsi ed esplodere.

Nel «foyer» del teatro Odeon di Londra, Gina Lollobrigida spiega ai presenti lo sforzo compiuto per farsi strada attraverso la folla per la prima del film «Trapezio» (Telefoto)

La Lollo in «Trapezio» scatena ovazioni a Londra

L'arrivo in Inghilterra della diva ha fatto accorrere un numero inverosimile di cronisti e di fotografi - È stata un po' la prova generale del prossimo sbarco di Marilyn Monroe dopo le nozze con Miller

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

Gina Lollobrigida ha ottenuto a Londra un successo personale superiore a quello avuto con altri suoi precedenti viaggi in Inghilterra: non c'è un giornale che non si occupi di lei, che non pubblichi sue fotografie, che non dedichi spazio alle brevi interviste che l'attrice italiana ha concesso appena arrivata sul suolo inglese.

Già domenica i settimanali popolari avevano annunciato, nelle pagine degli spettacoli, l'imminente arrivo della «Lollo». E l'attesa di cronisti e fotografi [illegible] grandi occasioni.

Gina ha fatto aspettare i fotografi e i giornalisti per più di mezz'ora. «Ma ne valeva la pena», ha scritto scaltramente un giornale, aggiungendo: «Gina ci ha fatto aspettare, è vero, ma poi è apparsa più bella che mai».

Il pubblico e i giornalisti inglesi sono forse quelli che, nel mondo, s'interessano di più agli arrivi e alle partenze delle belle internazionali: non succedono che di rado scene di fanatismo, i cacciatori di autografi sono relativamente pochi. Ma non c'è bella donna di passaggio da Londra che non attiri su di sé l'attenzione della cronaca.

Fin da ora si prevede che cosa accadrà quando, verso la metà di luglio, giungerà in Inghilterra Marilyn Monroe, col suo terzo marito, il commediografo Arthur Miller [illegible], nel Connecticut), e dopo comunque la macchina della «cronaca rosa» inglese è pronta a mettersi in moto per battere qualunque precedente record, durante le settimane in cui Marilyn resterà in Gran Bretagna a girare con Laurence Olivier il film Il principe addormentato.

Gina Lollobrigida, l'ospite bella che monopolizza da ieri gli interessi dei cronisti specializzati, è qui per la prima del suo film Trapezio: è il film nel quale Gina appare nelle vesti — anzi nel succinto costume — di una acrobata da circo, accanto a Burt Lancaster, che è anche regista e produttore. La pellicola ha avuto grande successo ieri sera; la critica è stata abbastanza favorevole e il pubblico ha tributato a Gina ovazioni senza precedenti.

«Andrà a Hollywood?» questa è la domanda che alcuni hanno rivolto all'attrice italiana. Non è la prima volta che si pone il problema, e Gina è una delle attrici che hanno rifiutato il maggior numero di contratti all'estero, si dice. Anche in Inghilterra le erano state fatte delle offerte, e altre le saranno fatte, si assicura, durante questa sua visita.

«Non è nulla», ha detto Gina, sorridendo, e ha poi rivolto uno sguardo al marito, Milko Skofic, che come sempre le era accanto, a proteggerla dalla troppo insistente curiosità dei fotografi e del pubblico. «Davvero, non ne so nulla», ha ripetuto riportando lo sguardo dal marito ai rappresentanti della stampa. («Gina non conferma, ma non smentisce il viaggio a Hollywood», scrive oggi un quotidiano).

«Sono stanchissima», ha detto Gina, mentre qualcuno le faceva osservare che il suo aspetto fresco e sorridente contrastava con le sue parole. «Vengo da Parigi dove ho finito di girare un film lavorando diciassette ore di seguito, per farcela in tempo prima di partire. Ci tenevo a rivedere Londra. E sono contenta di essere di nuovo qui».

Le hanno chiesto del suo matrimonio. «Il mio matrimonio?», ha detto Gina. E preso per mano il marito. «Sette anni felici. Il segreto? E' semplice; avere un marito come il mio». Alcuni dei presenti si sono congratulati con Milko Skofic.

«E ora, se non vi dispiace — ha concluso Gina — vorrei tornare a letto. Ho lavorato fino alle due di stanotte e ho passato una notte bianca: vorrei riposarmi un po'».

Anthony Cavendish

Il misterioso delitto di Merano

Fermato il padre della ragazza strangolata

Una tesi troppo semplicistica smentita dai risultati dell'autopsia - Seri sospetti gravano su una donna che viveva in casa della vittima

MERANO, mercoledì sera.

Il padre della ventinovenne Luisa Aufderklalm, rinvenuta come è noto strangolata in un prato di Fojana, piccolo villaggio alpestre sulla strada delle Palade, è stato fermato dalla polizia e lungamente interrogato insieme al figlioletto Enrico di 13 anni che fece per primo la macabra scoperta. Il ragazzo si era trovato di fronte al corpo immobile della sorella, distesa a terra ai piedi di un albero e recante evidenti lividure al collo. Il padre, subito avvertito, non rimase molto turbato: «Secondo me — disse — Luisa si è ammazzata durante uno dei suoi frequenti attacchi di epilessia. E' impossibile che l'abbiano uccisa: non faceva del male a nessuno».

Una tesi molto, troppo semplicistica. Era difficile infatti credere che la ragazza avesse avuto tanta forza da strangolarsi con le proprie mani. La tesi del padre è stata infatti nettamente smentita dall'autopsia eseguita ieri sera. Il perito settore ha potuto stabilire che la giovane, madre d'una bimba di cinque anni, è stata strozzata con una cinghia di cuoio.

Pare che durante i primi interrogatori l'Aufderklalm non abbia saputo dare informazioni precise sulle persone che frequentavano la figlia.

Le indagini continuano attivissime, ma fino a stamane nulla è trapelato che possa offrire un barlume di luce sul fosco delitto. Oltre al padre della ragazza (la quale, come si sa, era minorata psichicamente) è stata fermata anche una donna che da qualche tempo si trovava nella casa degli Aufderklalm, da quando cioè era morta la moglie del contadino. E' risultato che questa donna, domenica scorsa, aveva indotto la giovane Luisa ad abbandonare la casa. Su questo particolare però non si sono potute raccogliere informazioni più precise, anche perché l'autorità inquirente mantiene, logicamente, il massimo riserbo.

Giovane ucciso da una sedicenne

Calatafimi, mercoledì sera.

Una ragazza sedicenne ha ucciso a colpi di pistola nella propria abitazione un giovane fabbro di Calatafimi che l'aveva abbandonata dopo averle promesso di sposarla. L'omicida, Vincenza Giuriniano, si è costituita ai carabinieri.

L'ucciso, Michele Maggio, di 22 anni, ieri sera, recatosi a trovare la ragazza, era stato supplicato di regolarizzare la sua posizione, ma aveva risposto con netto rifiuto. Esasperata, la Giuriniano, che è in procinto di diventare madre, prendeva da un cassetto una pistola ed esplodeva contro il giovane quattro colpi uccidendolo.

GROSSO TRAFFICO DI FALSE LICENZE DI TRASPORTO

Due notai denunciati a Genova

Risolta dopo due anni di indagini dei carabinieri della città ligure e di Torino una complicata vicenda - Altre 5 persone sotto denuncia, fra cui 2 donne

Genova, mercoledì sera.

Un grosso traffico di false licenze di trasporto per conto di terzi è stato scoperto dai carabinieri, che da due anni lo seguivano senza riuscire a raggiungere le prove per incriminare i responsabili. Solo ieri, dopo avere pazientemente indagato in collaborazione con l'Arma di Torino, sette persone, fra cui due notai e due donne, sono state denunciate e invitate a comparire davanti al giudice istruttore dott. Scardulla. Esse sono Enrica Giona, di 42 anni, abitante a Genova in corso Paganini 33; rag. Enzo Balbi, di 34 anni; dott. Eugenio Musante, di 61 anno, notaio; dott. Giovanni Montaldo, di [illegible] anni, notaio; Maria Cristina Prato, di 35 anni, residente a Torino; Ugo Nocelo, di 51 anno, e Mario Ardito, di 49 anni, entrambi da Vercelli.

Per concedere le licenze di trasporto in conto di terzi, particolarmente per i grossi veicoli, il Ministero competente richiede un'elaborata pratica e alcuni requisiti indicati dall'Ispettorato centrale della motorizzazione, per cui non è facile ottenerle con rapidità. Lo sapeva tanto bene la signora Giona, ex-impiegata di una agenzia specializzata in pratiche automobilistiche, che due anni fa volle sostituirsi al Ministero lavorando in proprio ma accumulando una serie di sé qualcosa come 24 capi di accusa.

Enrica Giona si ordinò una serie di timbri conformi a quelli adoperati dalla Prefettura di Genova, poi cercò clienti. Per l'espletamento delle pratiche nuove o di trapasso di proprietà delle licenze, chiedeva la esatta somma stabilita dallo Stato, più una modesta percentuale per l'urgenza e per chi avrebbe dovuto sollecitarne il disbrigo negli uffici competenti. I clienti arrivarono e anche numerosi: la Giona riceveva il denaro, sui libretti di circolazione apponeva i timbri e in un solo giorno tutto per lei era in regola. Per ogni concessione erano dalle 400 alle 500 mila lire.

Quando la scaltra impiegata però volle estendere la sua attività oltre i confini della Liguria le arrivarono addosso i guai. Infatti, Enrica Giona entrò in contatto con una ditta non precisata di Torino, la quale aveva bisogno di nove licenze per altrettanti autocarri. La somma pattuita, compreso le percentuali per l'urgenza, si aggirava sui 5 milioni. Ma quando la donna si presentò a Torino per consegnare i libretti, si trovò di fronte i carabinieri. Non è stato facile arrivare a smascherare l'attività truffaldina della Giona, ma una volta conosciuta, i nomi dei complici cominciarono a fioccare, primo fra tutti il rag. Enzo Balbi, ex-funzionario della Motorizzazione di Genova, ritenuto responsabile di peculato e concorso in due truffe addebitate alla Giona.

Nell'elenco dei responsabili figurano pure, come s'è detto, due notai. Al dott. Eugenio Musante sono stati contestati nove capi di imputazione, fra cui concorso nei reati di truffa ascritti a Enrica Giona, commessa mediante falsi atti di compravendita di autocarri, di falso per avere nell'esercizio della sua professione firmato quattro atti di falsa vendita di autocarri. All'altro notaio, dott. Giovanni Montaldo, sono stati addebitati fra l'altro due reati per avere attestato l'autenticità di firme apposte in calce a un atto di rinuncia e a un'autorizzazione al trasporto merci per conto di terzi. Gli altri tre, Maria Prato, Ugo Nocelli e Mario Ardito, sono denunciati per concorso in truffa.

La Parte Civile al processo di Milano

Hanno ucciso per denaro

Il sen. Cornaggia Medici ha sostenuto stamane il movente della rapina nell'uccisione di Don Beneggi - La severa requisitoria contro i fratelli Battaile

Milano, mercoledì sera.

Siamo all'ottava tornata del processo contro i fratelli Battaile, gli uccisori del parroco di Vermezzo. La parola spetta prima ai patroni di parte civile, poi al P. M. e quindi al collegio di difesa.

All'inizio dell'udienza, il dott. Noja, giudice a latere, dà lettura del verbale steso all'ospedale San Chiaffredo di Revello (Saluzzo) durante l'interrogatorio di suor Giuseppina Mazzola, ivi degente perché ammalata di broncopolmonite. La teste non ha detto molto, in sintesi la sua deposizione non è neppure stata favorevole alla difesa.

Dopo alcune domande rivolte dal presidente a Giuseppe Battaile, prende la parola l'avvocato senatore Giovanni Maria Cornaggia Medici. Il patrono di parte civile esordisce rievocando la figura di don Silvestro Beneggi, umile e povero prete di campagna e la sua opera di parroco. Si rifà poi alla sera del 12 agosto 1954: l'arrivo dell'automobile rapinata dai Battaile, i due spari che troncarono la vita del sacerdote. «In quel momento cosa si è pensato — ha detto Cornaggia — e cosa si è potuto pensare? Cosa ha detto don Beneggi, cosa ha detto il cardinale Schuster? Non era azzardato pensare, allora, al delitto politico. Ma i fratelli Battaile non erano uomini capaci di tanto. Non erano nuovi, questo sì, al colpo in una canonica: avevano visitato la via del sacerdote e gli avevano portato via 170 mila lire».

Il sen. Cornaggia tratteggia rapidamente poi la figura degli imputati, il loro sedimento morale nonostante avessero trovato una sistemazione al loro avvenire, nonostante avessero trovato un lavoro ed un'aria.

A questo punto lo interrompe Modesto Battaile ma l'incidente viene subito sedato e Cornaggia si addentra a parlare del pretesto del certificato per le nozze di Lucia Celant con Giancarlo Battaile. Egli nega che questa richiesta abbia un valore morale e una ragione logica e l'esame del fatto si porta poi rapidamente al centro della causa: l'uccisione di don Silvestro Beneggi e il movente del delitto.

«Giuseppe ha ucciso — dice Cornaggia — perché lui e i fratelli avevano bisogno di denaro. Perché avevano consumato tutto quanto avevano in tasca. Con Giuseppe anche Giancarlo e Modesto hanno ucciso don Beneggi». Ed il patrono di Maria Beneggi, sorella di don Silvestro, appoggia la sua tesi leggendo le dichiarazioni rese dagli imputati nei vari interrogatori dalle autorità inquirenti.

«I tre fratelli — ha concluso il sen. Cornaggia — sono correi del reato di rapina e del reato di omicidio e chiedo la loro condanna». L'arringa del sen. Cornaggia si è conclusa alle 11 e il presidente ha sospeso l'udienza per qualche minuto. E' quindi la volta del secondo patrono di parte civile avv. Melodia.

Il ladro acrobata cade sul letto dei derubati

Milano, mercoledì sera.

Un ladro acrobata, ma imprudente, è stato catturato stanotte in via Taddei 9. Dopo aver scalato alcuni balconi il malvivente era riuscito ad introdursi in un appartamento al secondo piano dello stabile e, mentre i proprietari, i coniugi Tosi, erano immersi nel sonno, aveva rovistato in tutti i cassetti, trovando però soltanto 5000 lire.

Deluso per l'esiguità del bottino, il ladro spingeva allora la sua audacia fino a frugare nei pantaloni del padrone di casa; ma, a causa dell'oscurità, inciampava nel letto finendo addosso ai due dormienti. Sbalordimento dei due coniugi svegliati di soprassalto, invocazioni di soccorso e rapida fuga del malvivente attraverso una finestra.

Gli inquilini dello stabile iniziavano allora una «caccia al ladro» ed uno di essi, imbracciato un fucile, sparava un colpo in alto a scopo intimidatorio. Ne approfittava il malvivente che, vistasi ormai preclusa ogni possibilità di scampo, fingeva di essere rimasto ferito e si lasciava cadere a terra, implorando aiuto. Anche alcuni agenti della Volante, prontamente intervenuta, cadevano nel tranello e provvedevano per il rapido trasporto all'ospedale del ladro «ferito». Qui però i sanitari non avevano alcuna difficoltà a riscontrarlo sanissimo, per cui, riconsegnato agli agenti, il malvivente veniva portato in questura. Si tratta del quarantasettenne Antonio Zanini, residente in via Alzaia Pavese 8.

Una denuncia a Biella

Definì mascalzone un candidato alle elezioni

Biella, mercoledì sera.

I carabinieri della Squadra giudiziaria hanno denunciato il trentasettenne Piero Debernardi, residente a Ronco Biellese, per un insolito reato, commesso durante le recenti elezioni amministrative. Il Debernardi aveva inviato, anonimamente, ad alcune diecine di elettori residenti a Ronco, schede contraffatte in cui il signor Disma Penna, candidato nella lista concordata fra D.C. e P.S.D.I., era definito «mascalzone». Il nominativo del Disma Penna era stato inoltre cancellato con un tratto di matita rossa e gli elettori erano invitati a fare altrettanto quando si sarebbero trovati in cabina.

Di conseguenza, il Penna aveva sporto denuncia contro ignoti per diffamazione. Dopo pazienti indagini, il brigadiere Albano riusciva a identificare l'autore dello strano reato nel Debernardi, che nutriva nei confronti del Penna rancori di indole politica.

Sfilata di misses domani a Salice Terme

Voghera, mercoledì sera.

Nella serata di domani, a Salice Terme, si avrà la presentazione delle diciotto concorrenti per l'elezione di Miss Piemonte, Lombardia e Liguria. La manifestazione si svolgerà nel parchi del Gran Hotel, dopo la proiezione del programma televisivo «Lascia o raddoppia» e ad essa presenzierà Brunella Tocci, Miss Italia 1955.

IL PROCESSO DELLE SPIE A BOLOGNA

Dinanzi ai giudici il torinese Vaschetti

Bologna, mercoledì sera.

Ha avuto inizio questa mattina alla nostra Corte d'Assise d'Appello il processo per spionaggio a carico del ventinovenne Luciano Vaschetti di Nichelino (Torino), perito industriale. Dopo le formalità di rito e la rievocazione dei fatti, è stato interrogato l'imputato, che conferma quanto aveva in precedenza sostenuto.

Prende quindi la parola il P. G. dott. Udina, il quale, dopo aver chiarito il meccanismo degli articoli 95 C.P.M. di pace e 262 secondo del Codice Penale, che si riferiscono in particolare a questa causa, ricorda quali sono state le accuse mosse direttamente al Vaschetti e cioè di aver fornito ad un Paese straniero notizie sull'apparecchio «G. 80» e sulla produzione della «Campagnola», vettura militare utilitaria.

In quanto alla prima accusa (quella che si riferisce al «G. 80»), essa fu lasciata cadere dai giudici di Torino (perché al momento in cui il Vaschetti avrebbe dato le informazioni, ampi particolari sull'apparecchio erano già di dominio pubblico), ma fu invece presa in considerazione dai giudici militari di Bologna. Il pubblico accusatore, dopo aver ricordato che i giudici militari avevano concesso all'imputato l'attenuante del ravvedimento attivo, e ciò a suo avviso sarebbe stato un errore perché ravvedimento attivo non vi era stato da parte del Vaschetti, passa ad esaminare il contegno dell'imputato.

«Che cosa ci dà la prova della sua colpevolezza?» si chiede. «Non prove dirette, non fotocopie delle notizie precise da lui fornite al cecoslovacchi». Eppure esiste un complesso di circostanze a lui decisamente contrarie, quali i suoi continui spostamenti da un Paese all'altro, la sua particolare sistemazione in Cecoslovacchia, le sue parziali ammissioni.

Il Vaschetti dal 1948 era in Cecoslovacchia. Nel settembre dell'anno successivo sentì la nostalgia della famiglia e chiese di andare in licenza a Torino.

Gli fu fatto, in tale occasione, un piccolo ricatto (questo appare dalle sue dichiarazioni e si può credere attendibile). «Tu vai, gli sarebbe stato detto, però in cambio porti qui in Cecoslovacchia qualche notizia sulle fabbriche torinesi».

Egli ritornò dopo un paio di settimane e alla frontiera ebbe incontrò un tale Franz, un agente dello spionaggio ceco, e a lui riferì sulla situazione economica sindacale dell'industria torinese. Questo era il suo primo passo sulla via dello spionaggio. Successivamente egli ritornò a Torino e raccolse nuovi dati.

Stasera Marisa Zocchi riceve il dono di Faruk

Milano, mercoledì sera.

Questa sera a Pratolino di Firenze, Marisa Zocchi, che si ritirò dal telequiz di «Lascia o raddoppia» per non rischiare di perdere i due milioni e mezzo già vinti, riceverà la eguale somma offerta dall'ex re d'Egitto, Faruk. Stamane è partito in automobile da Roma per Pratolino l'avv. Carlo D'Aiello, legale di Faruk, il quale consegnerà alla ragazza l'assegno dall'ex sovrano.

Orrenda tragedia familiare a Livorno

Un contabile uccide il figlio di dieci anni e subito dopo si spara alla tempia

LIVORNO, mercoledì sera.

Un'improvvisa, quanto finora inspiegabile tragedia familiare è accaduta stamani nel rione centrale di via Sproni, dove il trentaduenne Ede Martia, benestante e impiegato in un'azienda di torrefazione di caffè con le mansioni di contabile, ha ucciso il figlio Camillo, di 10 anni, sparandosi, poi, a sua volta, un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Per la morte di una ragazza

Processati a Saluzzo due farmacisti di Busca

Sono accusati con altre due persone di concorso in omicidio colposo

Saluzzo, mercoledì sera.

(v. c.) Un interessante processo si svolge oggi davanti ai giudici del nostro Tribunale.

Il 6 febbraio 1954 il medico condotto di Rossana, dott. Arturo Falco, avvertiva telefonicamente i carabinieri di Costigliole Saluzzo che nella borgata Roboffatti di Rossana una giovane contadina, Agnese Monge di 18 anni, era morta in circostanze misteriose. Lo stesso sanitario precisava, sempre telefonicamente, che, chiamato d'urgenza in casa della famiglia Monge per prestare soccorso alla ragazza, subito si era recato all'indirizzo segnalato ma ogni sua premura era risultata vana in quanto l'Agnese era deceduta pochi minuti prima del suo arrivo.

Furono le circostanze misteriose nelle quali si era prodotto il decesso a insospettire il dott. Falco, e fu la sua denuncia ai carabinieri a provocare l'intervento del magistrato. Quest'ultimo ordinò l'autopsia del cadavere in base alla quale si poté stabilire che la morte della Monge giovane era stata causata da pratiche illecite.

Durante la fase istruttoria del procedimento furono operati due arresti: il primo a carico del fidanzato della giovane, l'operaio buschese Lorenzo Chiaffredo Isaia, il secondo a carico di certa Teresa Fontanella Mattalia, anch'essa di Busca. Oltre questi, due altre persone furono denunciate a piede libero: i farmacisti di Busca dottori Mario Molinengo e Vittorio Chatel, cui si faceva addebito di avere venduto le pastiglie letali. La madre della Monge, Margherita Barbero, e il medico di Busca, dott. Giuseppe Giraudo, invece, sono stati prosciolti da ogni accusa durante l'istruttoria.

I quattro citati, imputati di concorso in omicidio colposo, compaiono oggi in Tribunale tutti a piede libero. Essi sono difesi dagli avvocati Giuseppe Gioretti, Gaetano Tomilli, Dino Giacosa e Modesto Soleri, del foro di Cuneo. L'avv. Dino Andreis, pure di Cuneo rappresenta il padre della vittima — Antonio Monge — che si è costituito Parte Civile.

Le denunce per la "Vanoni,, ad Aosta

Aosta, mercoledì sera.

Ecco l'elenco dei contribuenti di Aosta con reddito superiore al milione. La prima cifra indica il reddito denunciato, la seconda l'imposta da pagare:

Acerbi Camillo 1.160.000 (18.812); Alberno dott. Aldo 1.300.000 (46 mila 518); Albrigo dott. Bettino 1.360.000 (33.368); Aluisio Giuseppe 1.160.000 (22.239); Andrust Guido 1.640.000 (35.591); Ansaldo dottor Carlo 1.360.000 (23.130); Apostolo Vincenzo 1.020.000 (20.074); Apostolo Vittorio 1.150.000 (45.280); Armand Attilio 1.180.000 (34.520); Augi dott. Giorgio 1.830.000 (42 mila 976); Azzoni Guido 1.340.000 (25.270); Baldini Pietro 1.350.000 (45.421); Ballerini Ermanno 1 milione 180.000 (19.546); Barbanti dott. Stefano 1.160.000 (20.708); Barbiero dott. Pietro Carlo 1 milione 130.000 (22.521); Bassignana dott. Domenico 1.380.000 (25.461); Beltramo dott. Cesare 1.340.000 (52.877); Benetti Alberto 1.040.000 (20.116); Berthet prof. Amato 1 milione 300.000 (36.514); Berthod dott. Nicola 1.160.000 (35.721); Bertola Mario [illegible] (29.[illegible]); Bianco [illegible] 1.4[illegible]0.000 (61.[illegible]); Bis Giovanni 1.080.000 (13.806); Boch [illegible] (64.231); Bois Leone 1.500.000 (40.106); Bonetti Ferruccio 1.080.000 (25.879); Bo[illegible] rag. Giovanni 1.030.000 (24 mila [illegible]); Boscarini Antonio 1 milione 360.000 (18.272); Bosco Giovanni 1.080.000 (40.068); Boschetto Vincenzo 1.230.000 (27.[illegible]); Botti Walter 1.040.000 (18.020); Bovio Domenico 1.930.000 (58.769); Bragalenti Lodovico 1.420.000 (28.057); Brero dr. Attilio 1.880.000 (51.183); Bruno Paolo Vittorio 1.330.000 (62.773); Bughetti Giorgio 1 milione 120.000 (24.717); Bussi ing. Renzo 1.420.000 (18.788).

Caballini Vittorio 1.540.000 (65 mila 264); Cacciolatti Angelo 1 milione 260.000 (22.098); Calchera Giovanni 1.160.000 (22.062); Callieri Carmelo 1.440.000 (31.130); Calvi Raffaele 1.340.000 (22.495); Campagna rag. Aristide 1.420.000 (29.023); Capra Eugenio 1.840.000 (36.760); Cardi Alessandro 1 milione (13.057); Casalini Erminio 1.340.000 (23.669); Cassinelli Giovanni 1.400.000 (26.819); Castiglion Domenico 1.700.000 (74.355); Catella Grato 1.080.000 (27.118); Caveri dr. Emilio 1.400.000 (31.210); Celesia Agostino 1.020.000 (15.859); Cerise Fortunato 1.880.000 (61.735); Chantel dottor Enrico 1 milione (36.108); Chiarc dr. Efisio 1.120.000 (35.130); Chicchi Giovanni 1 milione 180.000 (18.555); Cios Andrea 1.080.000 (18.584); Colombo Venturo Paolo 1.340.000 (25.[illegible]); Conti Giuseppe 1.330.000 (57.[illegible]); Coquillard Rodolfo 1.000.000 (18.763); Cordone Giovanni 1.460.000 (36 mila 363); Corradin Severino 1.760.000 (44.562); Costa Aldo 1 milione 180.000 (16.391); Crescentini Carlo 1.020.000 (12.211); Crelon Rinaldo 1.480.000 (35.823); Cuas Enrico 1.080.000 (40.104); Cuas Vittorio 1.860.000 ([illegible]); Danesina Giovanni 1.140.000 (39.400); De Bernardi rag. Domenico 1.340.000 (44 [illegible]

[illegible]

dott. Leopoldo 1.840.000 (48.560); Grognon Cesare 1.380.000 (55.541); Gualeni Luigi [illegible] (39.409); Guerrieri Pietro 1.140.000 (13.783); Guidi Antonio 1.380.000 (23.047); Gutgesch Elisa 1.060.000 (23.834); Isaia ing. Antonino 1.320.000 (21 mila 391); Jeantet dott. Ottino [illegible] (46.610); Lanza ing. Paolo 1.280.000 (26.679); Lamie dott. Renato 1.880.000 (61.189); Levi Guglielmo 1.490.000 (58.332); Levi ing. Enrico 1.470.000 (21.390); Lillo Carlo 1.800.000 (55.066); Longo Stefano 1.180.000 (29.819); Lovero dott. Ezio 1.480.000 (28.729).

Madini Guido 1.900.000 (66.694); Maletti Giovanbattista 1.500.000 (35.060); Malacarne Rumando 1 milione 180.000 (18.623); Mancanoni Andrea 1.100.000 (35.384); Marangoni Nino 1.200.000 (27.823); Marchese Giovanni [illegible] (44 mila 781); Marchiando dott. Michele 1.580.000 (56.050); Marcoz Giulio Ettore 1.030.000 (21.104); Mariscillo Rodolfo 1.130.000 (19 mila 718); Mariotti Mario 1 milione 380.000 (36.476); Mastello Salvatore 1.360.000 (27.178); Martinengo Alessandro 1.460.000 (24 mila 681); Masi ing. Athos 1.520.000 (34.678); Massolini dott. Franco 1.070.000 (17.259); Medori Ruggero 1.680.000 (58.131); Melano Giuseppe 1.340.000 (25.344); Menichetti Pio 1.020.000 (20.278); Merlo Lodovico 1.650.000 (70.120); Molinari Giacomo 1.040.000 (30.799); Molinar Min Pietro 1.440.000 (40.589); Moreschini Carlo 1.280.000 (36 mila 189); Moreschini Dino 1.400.000 (39.319); Mussolon Fortunato 1 milione 180.000 (19.147); Nale Gino 1.080.000 (22.185); Napoli Rinaldi 1.520.000 (33.[illegible]); Nasti Luigi 1.140.000 (21.403); Nicolettas Giuseppe 1.800.000 (38.630); Nicoletta Vittorio 1.000.000 (25.743); Noelli Luigi 1.060.000 (14.773); Noumen Ettelo 1.000.000 (36.108); Onorato Giuseppe 1.820.000 (30.[illegible]); Orlandoni Gino 1.520.000 (24.[illegible]); Olina Carlo 1.130.000 (21.155); Olico Renzo 1.840.000 (39.036); Oura Anselmo 1.600.000 (38.890).

Pagano Aldo 1.060.000 (21.984); Palmas avv. Fortunato 1.140.000 (36.670); Pencirolli rag. Adriano 1.220.000 (47.384); Paolone Umberto 1.060.000 (83.896); Parsyvon geom. Enrico 1.700.000 (74.938); Patonai Gaetano 1.530.000 (33.169); Perotti Innocenzo 1.480.000 (32 mila 030); Picco Mario 1.180.000 (18.402); Piazoli Luigi 1.720.000 (47.363); Ponte Giacomo 1.380.000 (30.340); Quaccia Armando 1 milione (26.108); Ragazzini Antonio 1.020.000 (17.817); Ramella Natale 1.060.000 (81.307); Ramella Sergio 1.740.000 (44.396); Ramari-Bianchi 1.080.000 (18.425); Ravera dott. Ferdinando 1.040.000 (18.860); Ravera Giovanni [illegible] ([illegible]); Rean Tiburzio 1.720.000 (40.665); Regazzo Alfredo 1.100.000 (41.097); Reginato Antonio 1.140.000 (21 mila 905); Resburgo Luigi 1 milione 450.000 (29.946); Riccione Mario 1.300.000 (34.370); Roncaglia Mario 1.480.000 (27.728); Rosaz ing. Alberto 2.280.000 (28 mila 445); Rosina Enrico 1.180.000 (17.830); Rosini Ferdinando 1 milione 130.000 ([illegible]); Rossi dott. Alberto 1.380.000 (50.497); Rossi Corrado 1.380.000 (25.430); Ruin Francesco 1.100.000 (14.698).

Sangiorgetti Luigi 1.280.000 (25 mila 594); Savoini Luigi 2.000.000 (15.485); Scalena Santilla 1.060.000 (18.005); Scorza Enrico 1.000.000 (36.108); Seghetti Ugo 1.100.000 (30.766); Sebis Paolo 1.000.000 (18 mila [illegible]); Signia avv. Salvatore 1.300.000 (47.887); Silva Eliseo 1 milione 30.000 (12.814); Simondi Emilio 1.040.000 (29.436); Sisto Alfonso 1.300.000 (46.857); Sivieri Olimo 1.020.000 (17.735); Sonaini Antonio 1.800.000 (40.008); Soro Giuseppe 1.520.000 (20.022); Somi Angelo 1.840.000 (62.549); Spada Mario 1.680.000 (86.290); Spinaci dott. Vittorio 1.360.000 (25.068); Stevenin Mario 1.080.000 (15.048); Talevi dott. Guido 1.980.000 (62 mila 134); Tommasi Roberto 1 milione 100.000 (30.431); Tondella Antonio 1.601.000 (34.126); Torchio ing. Ettore 1.380.000 (36.302); Torreita dottoressa Ersilia 1.380.000 (37.458); Toria ing. Giovanni 1 milione 840.000 ([illegible]); Vacher Giuseppe 1.200.000 (41.313); Varnero dott. Fernando 1.520.000 (31 mila 520); Vesco Pietro 1.380.000 ([illegible]); Vitale Giuseppe 1.720.000 (58.452); Vincent rag. Roberto 1.940.000 (82.889); Vissalbergo prof. Aldo 1.180.000 (32.748); Vitali Franco 1.700.000 (37.[illegible]); Willien geom. Mario 1.180.000 (21 mila 15); Zedda geom. Tarino 1 milione 860.000 (34.709).

CRONACA

Studentessa di 17 anni tenta di uccidersi col gas

La studentessa Graziella Zambon di 17 anni, abitante in corso Tassoni 106 ha cercato di togliersi la vita con il gas. Verso mezzogiorno gli inquilini dello stabile sentivano odore di gas stagnante nella tromba delle scale. Qualcuno giungeva che le esalazioni si avvertivano più fortemente in prossimità dell'uscio dell'appartamento degli Zambon. Il signor Angelino Leonardi dopo aver bussato invano decideva di forzare la porta. La studentessa, sola in casa, era stesa in cucina, invasa dal gas. Portata con la Croce Rossa all'ospedale Molinette è stata ricoverata in osservazione.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Cristianamente ha chiuso la sua vita terrena

Stefano Bianco

di anni 68

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie, il figlio, la nuora, l'adorata nipotina Ciella, il fratello, la sorella, i cognati, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 28 corrente, alle ore 10, partendo da via XX Settembre 48 (Magazzino Monopolio).

La presente per partecipazione e ringraziamento.

Avigliana, 27 giugno 1956.

TORINO - A. X - N. 149
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-9[illegible] al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
27-28 Giugno 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Maria Antonietta

Bisogna andarsene

XL. — Il 11 luglio 1789, mentre a Versaglia Luigi XVI si diverte a caccia e Maria Antonietta ride di cuore a una rappresentazione data ai reggimenti stranieri, il popolo di Parigi è in rivolta e prende la Bastiglia.

Nelle prime ore del mattino del 15 luglio, l'Assemblea, che siede in permanenza, si accinge a mandare al re una delegazione per protestare contro i reggimenti stranieri che assediano Versailles, quand'ecco arrivare, di sua propria volontà, Luigi con due suoi fratelli, senza guardie, senza scorta. «Un cupo rispetto sia la prima accoglienza fatta al sovrano — raccomanda Mirabeau. — Il silenzio dei popoli è la lezione dei re!». Ma Luigi XVI, per una volta bene ispirato, parla con emozione e semplicità: «Voi avete timore — dice egli ai deputati — e sono io che mi fido di voi!». Il re annuncia che acconsente a rimandare le truppe straniere e che richiamerà Necker al ministero. Il sovrano viene acclamato e, quando si appresta ad andarsene, i deputati si alzano

in piedi. Unitamente a una folla di sfaccendati, essi accompagnano Luigi XVI che torna a piedi al castello. «La regina — scrisse un testimone oculare, — il marchese di Ferrières — era in apprensione per il successo di un passo che soltanto le circostanze l'avevano indotta a permettere. Il grido mille volte ripetuto di «Viva il re!» dissipa i suoi timori ed ella esce sul grande balcone tenendo il Delfino in braccio e la piccola Madama Reale per mano. I suoi sguardi inteneriti si spostano alternativamente sulla moltitudine e su suo figlio. La si vede piangere. Sua figlia piange anche e il piccolo Delfino si stringe contro il seno della madre». Ora vengono portati sul balcone i giovani figli del conte d'Artois: il duca d'Angoulême e il duca di Berry. «Essi si avvicinano alla regina, le baciano la mano; la regina li abbraccia e porge a essi suo figlio, che i principini abbracciano. La piccola Madama posa la sua testa sotto il braccio di sua madre... Quadretto delizioso!». Subito dopo, la regina riunisce in «consiglio di guerra» il re,

Monsieur, Artois, Condé, il maresciallo de Broglie, ministro della guerra «destituito» ma ancora provvisoriamente in carica. Maria Antonietta è del parere che bisogna andarsene. E al più presto. Già ella ha bruciato le sue carte e ha chiuso i suoi gioielli in un cofanetto facilmente trasportabile. Luigi XVI desidererebbe andare a Metz, «piazza molto forte, da dove potrà parlare liberamente al suo popolo e fissare eque riforme». «Sì — risponde il vecchio de Broglie — possiamo andare a Metz. — Ma come faremo quando ci saremo?». Il re, sconcertato, decide di rimanere. L'esercito partirà senza di lui. Ma ecco che si apprende che il popolo di Parigi ha bruciato in effige la duchessa di Polignac. La regina consiglia la sua amica di partire immediatamente. La duchessa rifiuta. «Attaccandovi, è con me che ce l'hanno più che con voi — insiste la regina. — Fuggite!». Camuffata da cameriera, la duchessa Giulia, accompagnata dal marito, dalla figlia e dalla cognata Diana, parte in berlina, qualche ora dopo, per la Svizzera.

Il conte d'Artois corre a mettersi al sicuro, con i suoi due figli, nei Paesi Bassi. Il conte di Mercy-Argenteau si reca dalla regina e dal re. Egli apprende che Parigi esige una visita di Luigi XVI. «Bisogna andare» consiglia l'ambasciatore austriaco. La regina vorrebbe andare a rifugiarsi, col Delfino, a Valenciennes, dove Fersen rientra col suo reggimento. «Restate!» consiglia Mercy-Argenteau.

Segue: *Una visita pericolosa*

Il "grazie" di Minou Drouet

In una galleria parigina, è stato presentato ai giornalisti il ritratto di Minou Drouet eseguito da Philippe Bonamy. L'obiettivo ha sorpreso la piccola poetessa-prodigio mentre bacia il pittore

La Begum col marito ad Ascot

L'Aga Khan, costretto a essere portato sempre in carrozzella perchè non ancora rimesso dalla ultima malattia, fotografato con la Begum all'arrivo all'ippodromo di Ascot, per assistere alle corse

E' andata incontro a Margaret nel Kenya

Questa istantanea è stata scattata nel Parco Nazionale di Nairobi, in occasione della recente visita nel Kenya di Margaret. Una grossa leonessa si sta dirigendo verso l'automobile a bordo della quale la principessa ha voluto attraversare il grandioso parco dove vivono in quasi completa libertà gli esemplari della fauna africana. Sono visibili in secondo piano i tre piccoli della fiera, mentre seguono la madre